

## Le peregrinazioni del salentino Vanini nei carteggi delle diplomazie europee del suo tempo: fu fuga o velleitaria missione in Terra anglicana?

*Francesco De Paola\**

**Abstract.** *Julius-Caesar Vanini spent two years (Early Spring 1612 – March 1614) in England, after having been sent away from his monastery in Padoa. In that occasion he offered himself to the English authorities as an antagonist against the Catholic and secular authors of controversies (especially cardinal Bellarmin) that sided with the Pope's theory of the papal supremacy over the Kings', Princes', magistrates of all kinds' power on Earth. But in a short time he proved inadequate to the task and was obliged to sadly manoeuvre for his return to the Catholic world by the help of strange people coming from the Venetian and Spanish Embassy in London.*

**Riassunto.** *Uomo unanimemente riconosciuto di vasta cultura, parlatore raffinato ed accattivante, cinico ed ambiguo come richiesto dai tempi, portatore di una cultura che cominciava a farsi strada in alcuni settori della società del tempo ma anche ferocemente avversata, G.C. Vanini viene in questo lavoro presentato nella parentesi della sua vita (1612-1614) durante la quale egli, dopo l'allontanamento dal monastero di Padova, trovò rifugio e soggiornò in Inghilterra, a stretto contatto con le più alte autorità religiose inglesi. Ma fu fuga dal mondo cattolico o velleitaria missione da svolgere in Terra anglicana, dal momento ch'egli si offrì come avversario dei grandi controversisti che abbracciavano le teorie della supremazia papale sul potere dei principi? In questo lavoro l'autore ne dà una risposta, analizzando minutamente personaggi e carteggi delle diplomazie europee di Venezia, Londra, Madrid, Bruxelles, Parigi, Roma del suo tempo.*

### *Vanini, l'allontanamento dal convento di Padova*

Da un'annotazione del 28 gennaio 1612, redatta sul suo *Registro* da Enrico Silvio, Generale dell'Ordine Carmelitano, apprendiamo che i padri Bonaventura Genocchi e Gabriele Vanini erano stati allontanati dal convento di Padova e spediti, il primo a Pisa e il secondo al venerabile padre provinciale dell'Ordine in Terra di Lavoro, che gli procurerà un convento a cui deve presentarsi entro due mesi<sup>1</sup>. Rotti i ponti con i Vanini di Taurisano e tormentato da problemi economici<sup>2</sup>; impossibilitato a contare sull'aiuto della parentela del ramo materno (i Lopez de Noguera), da tempo in forte declino economico dopo alcuni fasti del ventennio

---

\*Società di Storia Patria per la Puglia, [francdepa@alice.it](mailto:francdepa@alice.it)

<sup>1</sup> Il provvedimento deve essere stato adottato dai superiori padovani del Vanini e soltanto comunicato ad Enrico Silvio, che nel suo *Registro* annotava tutte le disposizioni messe in atto nelle varie province carmelitane dalle varie autorità.

<sup>2</sup> Giulio Cesare negli anni 1606/08 aveva dovuto affidarsi ai giudici di Napoli per farsi riconoscere il titolo di erede del fu Giovan Battista Vanini e farsi restituire dal fratello i beni costituenti la dote della madre. Si vedano i tre atti del notaio G. Angelo Angrisani pubblicati, tra l'altro, nel nostro *Giulio Cesare Vanini da Taurisano Filosofo Europeo*, Fasano (Brindisi), Schena Editore, 1998, pp. 57-60 e 63-70.

precedente<sup>3</sup>; con indosso un saio da frate carmelitano, frutto di una vocazione forse non del tutto sincera sbocciata (egli dichiara) nel fiore dei suoi diciotto anni; in possesso del titolo accademico di dottore *in utroque iure* conseguito a Napoli nel 1606 che avrebbe potuto consentirgli di operare varie e fortunate scelte di vita<sup>4</sup>; dotato di vasta cultura e di un talento innato per la predicazione e l'abilità oratoria, Vanini si vide all'improvviso allontanato dai suoi superiori da una città e da un corso di studi il quale, secondo alcune abitudini del tempo che sfruttavano la conoscenza del diritto e della teologia, avrebbe potuto condurlo ad una brillante carriera ecclesiastica<sup>5</sup>. L'alternativa che gli si aprì davanti fu quella di ubbidire al suo superiore e finire «sepolto in quelle zone lontane», oppure non rispettare quest'ordine, perché «il suo desiderio è quello di sfruttare il talento di cui il buon Dio lo ha dotato» in suo favore, come ebbe a dichiarare in quell'occasione. È nota la sua scelta e l'ambiente in cui si immise fu quello attraversato da oltre quarant'anni di aspre controversie giurisdizionaliste e non, combattute da "titani del diritto e della teologia".

### ***Il contesto storico e la sfida sul giurisdizionalismo tra Roma, Londra e Venezia***

Una prima dimostrazione del conflitto sul giurisdizionalismo tra il Papato e la corte d'Inghilterra si era già avuta nel 1570, quando il Vaticano impose al mondo una prova dell'orgogliosa e perentoria dichiarazione della supremazia papale su ogni esponente del potere temporale nella bolla con cui Pio V denunciava l'illegittimità dell'ascesa al trono della regina Elisabetta, le attribuiva la colpa di aver riportato la sua nazione ad una condizione infelice dopo la parentesi del regno di Maria Tudor, la dichiarava eretica anche per essersi presentata come capo della

<sup>3</sup> A questo riguardo si veda: F. DE PAOLA, *I Lopez de Noguera nella crisi della feudalità salentina tra Cinque-Seicento*, in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*, a cura di Francesco Dandolo, Alberto Marcos Martin, Gaetano Sabatini, Lecce, Edizioni Grifo, 2019, Tomo I, pp. 557-575.

<sup>4</sup> Dai nostri studi sul '500 e sul '600 è emerso con chiarezza che il titolo di dottore *in utroque iure* all'epoca consentiva la possibilità di accedere ad una vasta gamma di attività lavorative, dall'inserimento nel sistema giudiziario all'assistenza e alla pratica legale, dalla copertura di posti di notaio a quello di *mastrodatti* presso le singole università di cittadini o presso i tanti feudatari muniti del titolo di amministrare la giustizia nei loro territori e che si avvalevano di questa figura di professionista. Un chiaro esempio di questa situazione è dato dal nipote di Giulio Cesare, Giovan Battista Vanini *junior*, anch'egli dottore *in utroque iure*, che nei nostri studi abbiamo incontrato ricoprire molti ruoli di prestigio nella società del suo tempo e intorno al 1630 in possesso di un cospicuo patrimonio immobiliare.

<sup>5</sup> Negli studi sulla diocesi di Alessano e di altre ad essa vicine (Castro, Otranto, Ugento) è stato possibile incontrare figure di vescovi che racchiudevano in sé sia il titolo di dottore *in utroque iure* che quello di teologo; era un'iniziativa cui la Santa Sede ricorreva spesso per fronteggiare con persone culturalmente agguerrite le tante situazioni di conflittualità che si generavano con le autorità delle università o con i feudatari dopo il Concilio di Trento nelle varie diocesi di frontiera. A tal proposito si veda: A. CALORO e F. DE PAOLA, *Alessano tra storia e storiografia*, a cura di Mario Spedicato, Tomo II. *Le fonti documentarie*, Collana Cultura e Storia della Società di Storia Patria – Sez. di Lecce diretta da Mario Spedicato, Trepuzzi (Lecce), Maffei Editore, 2013.

Chiesa d'Inghilterra, la scomunicava, la espelleva dall'unità del Corpo dei Cristiani, la dichiarava decaduta da ogni potere e privilegio e liberava i suoi sudditi da ogni vincolo e obbligo di sudditanza<sup>6</sup>.

Ma una situazione ben più complessa si creò in occasione della fallita *Congiura delle Polveri*. Informa, infatti, una studiosa che:

In Inghilterra si considerò i gesuiti e lo stesso Pontefice corresponsabili di un fallito attentato da parte di un gruppo di cattolici estremisti alla vita di Giacomo I. Henry Garnet, superiore dei gesuiti inglesi, aveva saputo dell'attentato in confessione ma aveva ritenuto di non poter venir meno al segreto cui lo obbligava il sacramento. In seguito era stato imprigionato per alto tradimento e questo caso era stato all'origine della disputa, di cui si è già avuto modo di parlare, fra il Bellarmino e Giacomo I<sup>7</sup>.

Ma proprio questo particolare della possibilità di prevenire la congiura attraverso la diffusione delle notizie apprese tramite confessione innescò un altro motivo di contrasto tra il Papato e il sovrano inglese:

Ma c'era ancora un altro problema legato all'uso della confessione, che alimentò la celebre polemica fra Giacomo I e Roberto Bellarmino: nel 1605, infatti, la scoperta della cosiddetta *Gunpowder Plot* (congiura delle polveri) aveva fatto condannare a morte il superiore dei gesuiti inglesi, Henry Garnet, reo di non aver reso nota la cospirazione di cui aveva preso conoscenza in confessione. Ora, «si trattava di stabilire se la sicurezza del sovrano e dello stato erano un motivo sufficiente per rompere il segreto della confessione oppure no» e, se ufficialmente ci si attestò sulla posizione che il mondo interiore era esente dalla legge umana, proprio il teologo gesuita Suarez, fra mille cautele, ammetteva che in determinati casi si potesse ricorrere ad un uso «poliziesco della confessione»<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> *REGNANS IN EXCELSIS* – Bull of Pius V of February 25, 1570.

*Pius the Bishop. Servant of the servants of God, for a perpetual memorial of the matter.*

*He who reigns on high, to Whom is given all power in Heaven and on earth, has entrusted His holy Catholic and Apostolic Church, outside which there is no salvation, to one person alone on Earth, namely to Peter the Prince of the Apostles, and to Peter's successor, the Roman Pontiff, to be governed (by him) with plenitude of power. Him alone He appointed Prince over all nations and kingdoms, to root up, pull down, waste, destroy, plant and build, so that he might preserve his faithful people linked together by the bond of mutual charity in the unity of the Spirit, and might present them, saved and blameless, to their Saviour...*

*...But being strengthened by the authority of Him, Who willed to place us on the supreme throne of justice though unequal to so great a burden, out of the plenitude of our Apostolic power we declare the aforesaid Elizabeth to be heretic and an abetter of heretics, and we declare her, together with her supporters in the abovesaid matters, to have incurred the sentence of excommunication and to be cut off from the unity of the Body of Christ...*

*Given at Rome at St. Peter's, in the year of the Incarnation of our Lord 1570, on the fifth day (before the) Kalends of March, in the fifth year of our Pontificate.*

<sup>7</sup> S. PAVONE, *Le astuzie dei Gesuiti. Le false istruzioni segrete della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Presentazione di Adriano Prosperi, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 216.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 144.

Come abbiamo avuto occasione di scrivere in altra sede<sup>9</sup>, Giacomo I coltivava sentimenti di grande tolleranza nei confronti dei cattolici, finché non intervenne l'episodio della "Congiura delle Polveri" che convinse il Parlamento inglese ad approvare leggi più severe verso di loro, tra cui l'imposizione del famoso *Oath of Allegiance*, il giuramento di fedeltà. Esso fu emanato nel giugno del 1606 e prescriveva ai dissidenti religiosi non solo il riconoscimento di Giacomo quale sovrano legale e la negazione del potere del pontefice di deporlo, ma anche di giurare che la teoria in base alla quale un re scomunicato potesse essere legalmente deposto o assassinato era empia, eretica e maledetta<sup>10</sup>; nel settembre dello stesso anno la sua formula venne condannata dal pontefice Paolo V. Il giuramento iniziò un'imprevista battaglia di *pamphlets* tra i giurisdizionalisti e gli scrittori del tempo, che ne analizzarono ogni aspetto:

Il re sostenne che il giuramento era un affare civile di fedeltà dei sudditi verso il loro principe. Ma a Roma lo si vedeva come una questione spirituale, un marchingegno per imporre il rifiuto della dottrina della supremazia papale e per creare eresia e scisma. Assumere il giuramento, scriveva il cardinale Bellarmino, non era tanto giurare sudditanza al re quanto abiurare sudditanza al vicario di Cristo. Due *brevi* di Paolo V contestarono la validità del giuramento e diffidarono i cattolici inglesi dal prestarlo. Da questa contesa nacque una grande battaglia di stampa che penetrò ogni angolo d'Europa e produsse decine di libri e *pamphlets* da ambo le parti. Essa coinvolse ogni aspetto delle relazioni del papa con i sovrani temporali. Ma essa s'incentrava sulle pretese del papato nel trattare con i principi eretici: la potestà di deporli, di liberare i loro sudditi dal vincolo di sudditanza, di incoraggiare la rivolta contro di loro, l'invasione, persino l'assassinio come sanzioni contro i loro governanti che avevano abbandonato l'ovile<sup>11</sup>.

Il sovrano inglese partecipò attivamente, con scritti e con discorsi, alla polemica<sup>12</sup>; ma pareri in merito venivano sollecitati anche agli studiosi di teologia e di materie

<sup>9</sup> F. DE PAOLA, *Il carteggio del napoletano Jacopo Antonio Marta con la corte d'Inghilterra (1611-1615)*, Lecce, Edizioni Milella, 1984, pp. 38-39.

<sup>10</sup> Questa teoria era contenuta in una delle 7 affermazioni dell'*Oath of Allegiance* e riguardava appunto il potere papale di deporre i sovrani e definiva *impious and heretical* la dottrina secondo cui i principi che venissero scomunicati dal papa potessero essere deposti o assassinati dai loro sudditi.

<sup>11</sup> D. HARRIS WILLSON, *King James VI and I*, London, Jonathan Cape Thirty Bedford Square, 1971, p. 228. La traduzione dall'originale inglese è di chi scrive.

<sup>12</sup> Giacomo I scrisse quattro opere su questa materia: a) *Triplici nodo, triplex cuneus. Or an Apologie for the Oath of Allegiance, against the two breves of Pope Paul V*, etc. nel 1608; b) *A Premonition to all Most Mightie Monarchs, Kings, Free Princes, and States of Christiandome* (1609); c) *A Declaration concerning the Proceedings with the States Generall, of the United Provinces of the Low Countryes, in the case of D. Couradus Vorstius* (1612); c) *A Remonstrance for the Right of Kings, and the Independence of their Crownes* (1615), contro il discorso del cardinale Du Perron, pronunciato nella Camera dei Tre Stati in Francia, con cui il re contestava la proposta del prelado di far prestare analogo giuramento ai sudditi francesi. Si veda: DAVID HARRIS WILLSON, *King James VI and I*, cit., p. 456.

giurisdizionaliste di tutta Europa. Ne fu investito Isaac Casaubon<sup>13</sup>; il Sarpi fu invitato dal Carleton ad intervenire nella questione concernente il pensiero di Vorstio, che gli mandò il *Tractatus* e l'*Apologetica exegesis* perché il frate servita ne scrivesse le sue risposte<sup>14</sup>; analogo lavoro l'ambasciatore inglese richiese a Jacopo Antonio Marta, professore nell'Università di Padova che ne scrisse un propugnacolo e una *Supplicatio ad Imperatorem, Reges, Principes*<sup>15</sup>; furono invitati a scrivere Lancelot Andrewes, vescovo di Ely<sup>16</sup>; William Barlow, decano di Chester; John Barclay, un giovane poeta, figlio di William Barclay<sup>17</sup>, l'autore del *De Potestate Papae*. In Inghilterra difesero la tesi della legittimità del giuramento Thomas Preston, Thomas Morton, Matthew Sutcliffe, George Blackwell (nel 1607), contro il quale, sostenendo ovviamente tesi opposte, scrisse il cardinale Bellarmino. Anche il trattato *Triplici nodo, triplex cuneus* del sovrano (febbraio 1608, redatto con l'aiuto dei vescovi Lancelot Andrewes, Richard Bancroft e James Montague) fu oggetto di aspre polemiche; ne rifiutò le tesi Roberto Bellarmino, che, su richiesta della Curia Pontificia e con lo pseudonimo di Matteo Torti, ne contestò la fondatezza nel trattato *Responsio Matthei Torti presbyteri et theologi papiensis ad librum inscriptum Triplici nodo triplex cuneus* (1608), in cui sosteneva che "il papa ha una legittima pretesa sul *potere indiretto* [dei sovrani] sopra i regni secolari e che può perciò deporre i re"<sup>18</sup>; in sintesi e con maggior chiarezza,

l'autorità civile, egli sostiene, deriva da Dio e, prescindendo dalle forme particolari di monarchia, aristocrazia e democrazia, è fondata sulla natura umana e appartiene all'intera società; questa non può esercitarla da sé medesima, onde è tenuta a

---

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 230.

<sup>14</sup> In Paolo Sarpi, *Il Carteggio con l'ambasciatore inglese Sir Dudley Carleton*, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, Torino, Einaudi, 1979, pp. 235-253.

<sup>15</sup> J.A. MARTA, *Supplicatio ad Imperatorem, Reges, Principes, super causis generalis concilij convocandi contra Paulum Quintum*, Londini, excudebat Bonham Norton, MDCXIII. In F. DE PAOLA, *Il carteggio del napoletano Jacopo Antonio Marta con la corte d'Inghilterra (1611-1615)*, cit., pp. 215-242.

<sup>16</sup> TRECCANI CULTURA, *ad vocem*. Lancelot Andrewes fu teologo anglicano (Barking 1555-Londra 1626); studiò e insegnò a Cambridge, fu canonico, poi (1601) decano di Westminster; Giacomo I lo fece vescovo di Chichester (1605), poi di Ely, quindi di Winchester (1619), e si servì del suo aiuto per i propri scritti teologici. Ebbe parte importante nella versione della Bibbia detta "del re Giacomo". Celebre predicatore, pubblicò due libri in difesa del re, contro il Bellarmino.

<sup>17</sup> *Ivi ad vocem*. William Barclay, teologo cattolico e giurista (Aberdeen 1546 o 1547 – Angers 1608). Emigrato in Francia (1571 circa) studiò sotto la guida del Cuiacio e di Donello. Prof. di diritto civile all'Università di Pont-à-Mousson e consigliere del duca di Lorena, tornò in Inghilterra all'assunzione al trono di Giacomo I (1603) ma, non volendo abiurare, si ristabilì in Francia come professore con le solite mansioni. L'opera sua più nota è *De regno et regali potestate adversus Buchananum, Brutum, Boucherium et reliquos monarchomachos* (1600), in difesa della monarchia; difese anche, contro il Bellarmino, le dottrine gallicane (*De potestate papae*, post[uma], a cura del figlio John, 1609, tradotta in inglese nel 1611 e in francese nel 1687).

<sup>18</sup> M. MENDELSSOHN, *Jerusalem or on Religious Power and Judaism*, Waltham, Massachusetts, Brandeis University Press, published by the University Press of New England, Hanover and London, 1983, p. 162. Voce: Bellarmino: "...the Pope has a rightful claim to indirect power over the secular realm; and that he may therefore depose kings...".

trasferirla in alcuno o in alcuni, e dal consenso della moltitudine dipende il costituirsi di un re, o di consoli, o di altri magistrati, col diritto di cambiarli se usano a danno dell'universale l'autorità di cui sono in possesso. Quanto ai rapporti tra l'autorità civile e la religiosa, il Bellarmino, pur sostenendo la supremazia papale, inclina a limitarla nelle questioni di giurisdizione regale; perciò il libro fu dapprima posto all'*Indice* da Sisto V, ma alla morte di lui ne fu tolto<sup>19</sup>.

Ne condivisero le posizioni un altro gesuita, Robert Persons<sup>20</sup>, e il cardinale William Allen, ma non il vescovo Lancelot Andrewes, che rispose al Bellarmino con *La Tortura Torti, sive ad Matthei Torti librum responsio*.

Non miglior sorte toccò all'altra pubblicazione di re Giacomo, *A Premonition to all Most Mightie Monarchs, Kings, Free Princes, and States of Christiantome* (1609), in cui egli si proponeva come difensore del Cristianesimo originale ed autentico; nello stesso anno Bellarmino gli rispose con una *Apologia pro responsione ad librum Jacobi I*, a cui, nello stesso anno ma dalla sponda opposta, rispose William Barclay of Aberdeen con un trattato dal titolo *De Potestate Papae*, che negava tutto il potere temporale del Papa. L'anno successivo il cardinale Bellarmino rispose ancora una volta su questo delicato tasto dell'attribuzione dei poteri, pubblicando il *De Potestate Summi Pontificis in Rebus Temporalibus, a reply to William Barclay*, in cui sostenne che "il potere dei sovrani proveniva dal trasferimento della sovranità del popolo a loro ed esso era da Dio decisamente voluto solo in quanto Egli fortemente desiderava che l'ordine politico prevalesse"<sup>21</sup>; lasciando intendere che nel caso quest'ordine politico nella nazione non fosse esistito o fosse stato turbato era legittimo l'intervento del Vicario di Dio in Terra. Ma molti altri nomi possono essere aggiunti in quest'elenco; autori le cui opinioni e i cui pareri sul giurisdizionalismo giacciono in pubblicazioni forse dimenticate o ingiallite dal tempo su scaffali polverosi, ma che comunque costituiscono una tappa importante nel faticoso cammino verso una finale divisione dei poteri dei tempi moderni<sup>22</sup>.

A Venezia, in occasione della contesa sull'*Interdetto*, si era venuta a creare una situazione molto simile e la polemica contro il Papato ma in modo particolare contro i gesuiti non poté non rientrare all'interno di quel più vasto contenzioso<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO UTET, v. II, *Bellarmino*, ad vocem, Torino 1955, p. 288.

<sup>20</sup> M. MENDELSSOHN, *Jerusalem or on Religious Power and Judaism*, cit., p. 162. Questo prelato scrisse un *Treatise tending to Mitigation* nel 1608, condividendo le tesi di Bellarmino.

<sup>21</sup> *Ibidem*: "...Bellarmine contended that sovereign power came from the people's transfer of sovereignty and was willed by God only generally inasmuch as He willed political order to prevail...".

<sup>22</sup> Tra i partecipanti alla controversia si ricordano i nomi dei gesuiti Francisco Suarez, Martino Becano, Gregorio de Valentia, Fronto Duceus o Fronto du Duc, tutti ricordati anche dal Vanini, ritornato sulla sponda cattolica (1615), nell'*Anfiteatro* come "commilitoni della Santissima Religione", capaci di intraprendere "gloriose e rischiose imprese contro le eresie in difesa della dottrina cattolica"; e poi Jacques du Perron, Leonardo Lessio, Jacob Gretser, Thomas Fitzherbert, Andreas Eudaaemon-Joannis, Nicolas Coeffetteau, Gaspar Schoppe, etc.

<sup>23</sup> S. PAVONE, *Le astuzie dei Gesuiti*, cit., p. 230:

Nella “battaglia delle scritture” intervennero i più famosi gesuiti e il solito Roberto Bellarmino, il quale con il *De Potestate Pontificia* si era candidato a massimo sostenitore delle prerogative papali anche nella sfera temporale. Ora, Bellarmino, con la *Risposta* [...] *al trattato dei sette theologi di Venezia*<sup>24</sup>, accusò di posizioni eretiche i teologi veneziani ed espresse un severo richiamo all’obbedienza ai senatori della Repubblica.

***La fuga di Vanini in Inghilterra nei documenti degli archivi inglesi, veneti e vaticani.***

La documentazione su cui si fonda questo lavoro fa parte ormai da anni della letteratura che delinea la figura umana e culturale di Giulio Cesare Vanini<sup>25</sup> ed è stata ampiamente accettata e diffusa dagli studiosi italiani e successivamente in molte università di tutto il mondo<sup>26</sup>. Trascurata da tutti, accolta in un primo

---

Alla base dell’*Interdetto* vi furono alcune leggi varate dal Senato veneziano che stabilivano che non si potessero costruire chiese, monasteri e altri luoghi pii senza permesso (1603, stile veneziano) e che non si potessero trasferire beni immobili a persone ecclesiastiche, sotto qualsiasi forma tali trasferimenti fossero stati fatti (1605). La causa immediata fu data però dal diniego opposto dal Senato veneziano alla richiesta del pontefice di fare processare di fronte al foro ecclesiastico due religiosi, di cui uno accusato di omicidio, piuttosto che dal tribunale dei Dieci. I gesuiti dunque non erano direttamente parte in causa nei motivi che portarono Paolo V a proclamare l’*Interdetto* contro la Repubblica; ciononostante si trovarono a sostenerne tutto il peso, in primo luogo perché il loro ordine era già poco amato a Venezia, in secondo luogo perché il Papa fece pressione sulla Compagnia perché essa sostenesse attivamente il partito pontificio.

<sup>24</sup> R. BELLARMINO, s.j., *Risposta del card. Bellarmino al Trattato dei sette theologi di Venezia, sopra l’interdetto della Santità del nostro Signore Papa Paolo Quinto et all’opposizioni di F. Paolo Servita, contra la prima scrittura dell’istesso cardinale*, Roma, G. Facciotto, 1606.

<sup>25</sup> Essa è stata resa nota attraverso alcune pubblicazioni che sono apparse sin dagli anni ’70 del secolo scorso e via via entrata di diritto nella delineazione della figura umana e culturale del filosofo salentino. A questo proposito si vedano i lavori da noi pubblicati nel *Bollettino di Storia della Filosofia dell’Università degli Studi di Lecce* nel volume I (1973) e nel volume V (1977), Lecce, Edizioni Milella; il nostro *Vanini e il primo seicento anglo-veneto. Ricerca su alcuni personaggi e movimenti politici, religiosi e filosofici e sugli anni anglo-veneti di G. C. Vanini ricostruiti con l’ausilio di documenti inediti e non*, Cutrofiano (Lecce), Panico & Toraldo, 1979; oppure il nostro più recente *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, Fasano (Br), Schena Editore, 1998. Ma numerosi sono i richiami ad essa presenti nei saggi pubblicati in varie sedi, tra cui piace ricordare: *Nuovi documenti per una rilettura di Giulio Cesare Vanini*, in «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, anno V, 1999/1, pp. 189-202; *Note sui Vanini e sui Dottori dell’antica Terra d’Otranto*, in *Filosofia e storiografia. Studi in onore di Giovanni Papuli*, v. II – L’Età Moderna, a cura di Sandro Ciurlia, Ennio De Bellis, Giuliana Iaccarino, Alessandro Novembre, Alba Paladini, Galatina (Le), Congedo Editore, 2008, pp. 89-132; *Vanini nel Salento: origine e fine di un’icona anticlericale*, in *Nei giardini del passato. Studi in memoria di Michele Paone*, a cura di P. Ilario D’Ancona e Mario Spedicato, Lecce, Edizioni Grifo, 2011, pp.107-132; *Vanini, Corvaglia, Pisanò: Excellens in arte non debet mori*, in “*Qui dove aprichi furono i miei giorni*”. *La luminosa humanitas di Gino Pisanò*, a cura di Fabio D’Astore e Mario Spedicato, Lecce, Edizioni Grifo, 2019, pp. 63-71.

<sup>26</sup> Hanno illustrato i contenuti dei documenti pubblicati, in quegli anni, accettandone le conclusioni cui essi conducono, tra i nomi più significativi, A. CORSANO, *Recenti Studi su G. C. Vanini. Gli Studi di Namer e di De Paola*, nella rivista «Filosofia», Università degli Studi di Torino, Anno XXXI, fasc. III,

momento con scetticismo dal Corsano, anch'egli non ancora a conoscenza delle ultime prove documentarie<sup>27</sup>, la documentazione che appare in questa sezione fornisce ampia testimonianza dei motivi che costrinsero Vanini ad abbandonare nel 1612 l'Italia e a cercare rifugio in Inghilterra; di come in Venezia operassero dei gruppi facenti capo all'ambasciata inglese tendenti ad attrarre esponenti cattolici nella sfera protestante; degli eventi che lo videro protagonista nei due anni successivi e del suo definitivo ritorno nel mondo cattolico. Essa conferma che Vanini a Venezia frequentò gli ambienti ruotanti intorno alla figura di Paolo Sarpi, che intrattenevano stretti legami con i circoli della cultura protestante del centro e nord Europa attraverso gli addetti alle ambasciate e che egli divenne un elemento di quel complesso intreccio politico, diplomatico e religioso che alimentava il clima antipapale negli anni successivi all'*Interdetto*.

Nell'ambito di queste attività egli si presentò al personale dell'ambasciata inglese e affermò di aver partecipato alle prediche quaresimali del 1611 in qualità di *lettore*<sup>28</sup>, anche se non è stato possibile accertare chi gli avesse conferito

---

Luglio 1980, pp. 565-567; CESARE VASOLI, Università degli Studi di Firenze, dà notizia della pubblicazione di F. DE PAOLA, *Nuovi documenti vaniniani*, apparsi nel «Bollettino di storia della filosofia dell'Università degli Studi di Lecce» a cura di Giovanni Papuli, in «Il Pensiero Politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali», 1975, anno VIII, n° 1, pp. 112-113 e *Ivi*, nell'anno 1980, n.° 3, p. 416; ancora, IDEM, *Riflessioni sul 'Problema' Vanini*, in *Il libertinismo in Europa*, a cura di Sergio Bertelli, Milano – Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, MCMLXXX, pp. 125-167; P. JOACHIM SMET, O. Carm., *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, in «Carmelus», v. 28, anno 1981, pp. 274-275; G. PAGANINI, *Francesco De Paola e il primo '600 anglo-veneto*, in «Rivista critica di Storia della Filosofia», n. 3, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1982, pp. 349-351; F. ADORNO, T. GREGORY, V. VERRA, *Manuale di storia della Filosofia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 1982, p. 29.

<sup>27</sup> Questo studioso, nella sua introduzione alla ristampa anastatica e alla traduzione delle opere di Vanini, sospetta che «*si tratti di una delle innumerevoli vanterie e bugie dell'immaginoso salentino*»; ma in epoca successiva e dopo un attento esame di tutta la documentazione portata in luce, cambiò opinione e abbracciò le conclusioni che confermano questo episodio della permanenza di Vanini nella Repubblica Veneta, come si è visto nella nota precedente.

<sup>28</sup> A Venezia venivano tenuti due cicli di prediche quaresimali, l'uno nelle chiese della città e l'altro nella basilica di San Marco. Essi si svolgevano sotto il controllo di due differenti autorità (rispettivamente sotto quella delle gerarchie cattoliche il primo, e sotto quella della Signoria, il secondo) e rispecchiavano gli schieramenti politici che si erano verificati in occasione dell'*Interdetto*. Per il proprio ciclo di prediche la Signoria sceglieva e stipendiava un predicatore di suo gradimento, che alloggiava nella «*procuratia di supra*» e che riceveva 100 scudi per onorario. Accanto a lui vi erano i suoi luogotenenti, che venivano chiamati «*lettori*». Questi erano sacerdoti o chierici, che in coro e ad alta voce e negli «*Amboni*» o pulpiti leggevano al popolo la Sacra Scrittura, le Vite dei Santi contenute nei libri chiamati «*Paterici*», o dei Padri, e le Omelie dei SS. Dottori Ecclesiastici. Il governo della Serenissima, in questi primi anni del XVII secolo, si serviva dell'apparato ruotante intorno all'attività religiosa della basilica di San Marco e delle prediche quaresimali come di un sostegno collaterale della sua azione politica, per cui la scelta dei religiosi da adibire alla predicazione cadeva sempre su esponenti favorevoli alla sua linea politica. Per queste ed altre notizie in merito, si veda: G. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, appresso Domenico Fracasso, 1795, v. IV, p. 346.



quell'incarico<sup>29</sup>. Questa sua partecipazione significava, in quegli anni, una precisa scelta di campo a favore del governo della Repubblica e contraria al Papato; e tale pubblica posizione di dissenso fu forse la causa (o una delle cause) del provvedimento dei suoi superiori, che allontanarono Vanini da Padova e gli ordinarono di ritornare al sud. Com'è noto, Vanini non ottemperò a quest'ordine e, temendo per la sua vita, preferì chiedere aiuto agli amici del gruppo anglo-veneto. Esso, con agganci tramite ambasciatori o altri appartenenti all'apparato burocratico dello Stato, confidenti o aderenti al loro schieramento politico, in tutti i paesi dell'Europa protestante, potendo contare su amicizie di personalità straniere di cultura e di alto prestigio e con a disposizione adeguati mezzi economici, poté consentire agevolmente la fuga di Vanini in Inghilterra.

Ma tutto l'episodio va assoggettato ad alcune riflessioni.

### *Vanini, frate transfuga o velleitario aderente ad un progetto?*

Va anzitutto sfatata la leggenda dei vagabondaggi del filosofo attraverso l'Europa; i paesi da lui visitati, che secondo una certa letteratura su Vanini costituivano tappe di un suo errare senza meta e senza un progetto ben definito, sono stati in realtà le nazioni ch'egli attraversò durante i suoi spostamenti dall'Italia fino all'Inghilterra e viceversa; e le altre località citate nelle sue opere vanno sempre lette come destinazioni raggiunte e visitate con un progetto preciso<sup>30</sup>. Un altro aspetto sconcertante nell'analizzare questo episodio della vita del frate carmelitano è costituito dall'alto numero e dall'importanza del rango dei personaggi coinvolti nell'operazione, che contrasta con quanto si verificò in tantissimi altri casi di fughe di religiosi di cui si ha conoscenza e, per esempio, nelle operazioni di passaggio dalla Francia all'Inghilterra, nelle medesime condizioni di clandestinità, di Giordano Bruno<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Per quanto riguarda la predicazione nel periodo della Quaresima va ricordato che la scelta dei religiosi spettava alle autorità ecclesiali, mentre essa pesava economicamente sui responsabili delle varie università che dovevano prevedere nei loro bilanci annuali una specifica voce di spesa in uscita; essa copriva gli importi del compenso loro dovuto, del vitto e alloggio, come la tanta letteratura sull'argomento esistente negli archivi dimostra, anche per il secolo successivo.

<sup>30</sup> Particolarmente severo a questo proposito è stato G. SPINI, *Vel Deus, Vel Vaninus*, in *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, a cura di Giovanni Papuli, Galatina (Lecce), Congedo editore, 1975, p. 58. Egli etichetta Vanini come «figura del frate fuggiasco, di frate mezzo ribelle e mezzo picaro, che scappa di convento e va a tentare fortuna fra i protestanti, per dare sfogo alla sua personalità esuberante incapace di sottostare alle regole del convento fino a consumare la propria rottura col mondo claustrale e colla disciplina cattolica a causa di una certa tortuosità morale». Giudizio sostanzialmente analogo si rinviene in A. METLICA, *Libertini e Libertinismo tra Francia e Italia*, Università degli Studi di Padova, 2013, pp. 4-5, dove Vanini è annoverato nel *libertinage flamboyant* e definito «proveniente da un *milieu* di monaci picari e ribelli, che appare già deteriore rispetto ai fasti del naturalismo d'area meridionale».

<sup>31</sup> Pur fuggiasco e ricercato, il frate nolano si trasferì sul suolo inglese presentando nel 1583 una semplice istanza al re di Francia, Enrico III, di cui era ospite e che, una volta raggiunta la capitale inglese, provvide a farlo risiedere nella sede ufficiale del suo ambasciatore presso la corte di Londra. A questo proposito si veda J. BOSSY, *Giordano Bruno and the Embassy Affair*, New Haven, Yale University Press, 1991, pp. 31-32.

Al contrario, affollata e quasi tutta costituita da figure d'alta condizione sociale appare la vetrina dei personaggi che ruotano intorno alle vicende del viaggio di Vanini attraverso l'Europa, cominciando da Padova<sup>32</sup> e passando a Venezia<sup>33</sup>, a Londra<sup>34</sup>, a Roma<sup>35</sup>, in Fiandra<sup>36</sup>, in Spagna<sup>37</sup> e in Francia<sup>38</sup>; un lungo elenco in cui

<sup>32</sup> All'ambiente padovano vanno riferite la figura del confratello carmelitano Giovanni Maria Genocchi, ligure d'origine e transfuga con lui in Inghilterra e quella di Enrico Silvio, potente Generale dell'Ordine Carmelitano. Per quanto riguarda quest'ultimo, bisogna dire che in passato si è molto fantasticato sulla reale identità di questo personaggio, che Vanini stesso definisce in termini molto offensivi nel dialogo LVIII, *De Mortuorum Resurrectione*, del *De Admirandis*, forse perché lo ritiene la causa delle sue traversie. In realtà le parole di Vanini nei confronti di Enrico Silvio appaiono decisamente ingiuste. Quella di questo carmelitano di Asti appare come una tra le più eminenti figure dell'Ordine nel periodo successivo al Concilio di Trento, di cui è testimonianza, tra l'altro, la lapide marmorea esistente in Santa Maria Traspontina a Roma, che ne ricorda l'abilità nel restaurare la disciplina tra i suoi confratelli, i diciannove anni di direzione dell'Ordine, la sua elezione a membro della Congregazione "*de Auxiliis*" da parte di Clemente VIII, la nascita di 44 nuovi conventi grazie alla sua opera, la costruzione della stessa cappella per dare sepoltura ai generali dell'Ordine defunti, la sua nomina a vescovo di Ivrea e la sua familiarità con Carlo Emanuele, duca di Savoia. Morì all'età di 56 anni in Roma, il 14 settembre del 1612, pochi mesi dopo il provvedimento disciplinare emesso nei confronti di Vanini e quando questi era ormai in fuga in Inghilterra. L'astio che il carmelitano salentino mostra nei confronti del suo ex-superiore trae probabilmente origine dal conflitto sorto tra i due religiosi all'epoca della permanenza di Vanini nel convento di Padova, quando, secondo quanto una certa tradizione vuole, il nostro filosofo si sarebbe forse mostrato restio ad accettare nuove, più rigide forme di vita monastica.

<sup>33</sup> Alla Repubblica di S. Marco vanno riferite le personalità del gruppo che ruotava intorno a Paolo Sarpi; poi le figure di Antonio Foscarini, ambasciatore della Repubblica Veneta in Inghilterra; di Girolamo Moravo, cappellano dell'ambasciatore di Venezia a Londra; di Giulio Muscornò, segretario di Antonio Foscarini nella stessa sede londinese; di Lunardo Michielini, di Costantino di Servi fiorentino, di Alessandro di Giulio Forti da Volterra chiamato il fiorentino e di Lorenzo Peroe staffiere, tutti uomini al servizio di casa dell'ambasciatore veneto nella capitale inglese

<sup>34</sup> Nel mondo anglo-sassone egli entra in contatto con Sir Dudley Carleton, ambasciatore inglese presso la Repubblica di Venezia; con Sir Isaac Wake, segretario d'ambasciata a Venezia e di Dudley Carleton; con Sir John Chamberlain, gentiluomo londinese corrispondente di Carleton; Giacomo I, re d'Inghilterra; Anna di Danimarca, regina d'Inghilterra; Sir Thomas Lake, Segretario di Stato in Inghilterra; George Abbot, Arcivescovo Primate d'Inghilterra, residente a Lambeth; Francesco Bacone, filosofo e uomo di Stato inglese; Lancelot Andrews, teologo e Arcivescovo di Ely; il Vescovo di Bath; il Conte di Suffolk; Giovan Francesco Biondi, italiano, fuggitivo in Inghilterra, amico di Carleton; vari personaggi di fede cattolica d'alto rango rimasti anonimi perché in rotta con la monarchia inglese.

<sup>35</sup> In Vaticano si interessano alla sua vicenda Paolo V, romano pontefice; il cardinale Giovanni Garzya Millino, *auditor Rotae* in Vaticano, membro della *Congregazione del Sacro Officio relativo alla difesa della fede*; il cardinale Roberto Bellarmino, teologo e controversista di grande autorità e fama; il cardinale Scipione Borghese, dirigente della segreteria di Stato in Vaticano e nipote e persona di fiducia del papa.

<sup>36</sup> In Fiandra egli ebbe contatti con: Guido Bentivoglio, arcivescovo di Rodi e nunzio pontificio in Fiandra; con Mr. Trumbull, agente del governo inglese in Fiandra.

<sup>37</sup> In Spagna su di lui scrissero Alonso de Velasco, ambasciatore di Sua Maestà Cattolica (Spagna) in Inghilterra (1613); e, in seguito, Diego Sarmiento de Acuña, (1614), con le medesime mansioni; Francisco de Castro, duca di Taurisano e ambasciatore del re di Spagna a Roma presso il pontefice.

<sup>38</sup> S'interessarono alla sua vicenda l'ambasciatore di Francia in Inghilterra; Mr. De Villeroy, addetto nell'ambasciata di Francia nella capitale inglese; il cappellano del medesimo ambasciatore; il Cardinale Roberto Ubaldini, nunzio pontificio a Parigi.

appare una galleria di personaggi che indubbiamente danno grande enfasi ad un episodio che perciò non può essere semplicemente etichettato come la vicenda della fuga di un frate allontanato dal proprio convento in Italia. In verità, analizzando con più attenzione alcuni contenuti dei dispacci intercorsi nell'occasione tra i vari diplomatici europei, si apprendono delle notizie di una certa importanza e tali da assegnare un significato diverso a tutto l'episodio della fuga in Inghilterra.

In primo luogo acquista fondamentale importanza e va letto con attenzione il testo della petizione indirizzata all'ambasciatore Carleton in occasione della fuga, ove si apprende chiaramente che il Vanini si propone essenzialmente come controversista capace di contrastare gli scritti di Bellarmino; e infatti si dice pronto «d'oppugnare quanto contro d(ett)a Chiesa [Inglese] è stato sin qui scritto dal Cardinal Bellarmino, ò qualsivoglia altro Papista e di scrivere *de malo statu Romanae Eccl(esi)ae*; et insomma di difendere coll'inchiostro, e col sangue loro la verità di d(ett)a Chiesa [Inglese] sino alla morte»; in sintesi si propone come uno degli attori capaci di recitare una propria parte nel conflitto sul giurisdizionalismo che in quel momento imperversava in tante parti d'Europa. A sostegno del suo proporsi, presenta un curriculum di predicatore esperto e di conoscitore della Chiesa di Roma, l'affermazione di essere stato illuminato dallo Spirito Santo ad abbracciar la verità della Chiesa Inglese e di essere pronto al martirio nel difenderla<sup>39</sup>. Né va trascurato il contenuto del documento del 15 giugno del 1612, in cui Sir John Throckmorton informa che addirittura un alto personaggio della corte inglese ha preso in gran segreto in consegna per accompagnarli nel viaggio verso Londra alcuni italiani della cui identità non si fa menzione, ma che si lascia supporre che si tratti proprio dei due carmelitani fuggiti dall'Italia<sup>40</sup>; informazione

---

<sup>39</sup> Si veda il documento redatto in Venezia, nei primi giorni del 1612, contenente la minuta della petizione presentata da due frati carmelitani all'ambasciatore inglese: «Havendo due Religiosi Sacerdoti, e Predicatori per lunga pratica conosciuto la vanità della Chiesa Romana, et sendo stati illuminati dallo Sp(irit)o S(an)to ad abbracciar la verità della Chiesa Inglese Supp(lica)no V(ostra) e(ccellenza) che resti servita ammetterli, et assegnarli à q(ue)llo in che saranno trovati atti; esibendosi d'oppugnare quanto contro d(ett)a Chiesa è stato sin qui scritto dal Cardinal Bellarmino, ò qualsivoglia altro Papista e di scrivere *de malo statu Romanae Eccl(esi)ae*; et insomma di difendere coll'inchiostro, e col sangue loro la verità di d(ett)a Chiesa sino alla morte. Facendo intend(ere) à V(ostra) e(ccellenza) qualm(ent)e fanno professione di belle lettere, di lingua toscana, latina, e spagnuola; di leggi, di Teologia, e di sacra scritt(ur)a etc. La onde sendo q(uest)a un'opera, della quale V(ostra) e(ccellenza) ne riceverà merito da S(ua) D(ivina) M(aestà) ne sperano col suo favore l'adempimento».

<sup>40</sup> Sir John Throckmorton, luogotenente governatore di Flushing, sulla costa olandese, informa un importante personaggio della corte inglese, il visconte Lisle, che il gentiluomo italiano, cameriere segreto di Sua Maestà la regina d'Inghilterra, gli ha consegnato la sua lettera e che il venerdì si era imbarcato con alcuni altri italiani per Anversa. In una lunga nota di commento alla notizia si suggerisce l'identificazione del cameriere segreto della regina con il noto Giovanni Florio e si avanza l'ipotesi che egli abbia preso in consegna Vanini e Genocchi sulla costa olandese per accompagnarli in Inghilterra. Il documento conclude che se la relazione di Florio con la missione dei due carmelitani in fuga dall'Italia fosse dimostrata, essa risulterebbe doppiamente interessante perché certamente coinvolgerebbe la regina, e quindi la corte, nel segreto dell'operazione.

di non poco conto, che viene confermata da un altro dettaglio emergente dalla documentazione, là dove John Chamberlain rispondendo all'amico Carleton lo informa di non aver potuto accompagnare i due frati italiani come gli era stato da lui richiesto e che questi avevano comunque trovato il modo di raggiungere Lambeth e la sede dell'arcivescovo Abbot<sup>41</sup>, probabilmente con gli aiuti predisposti in loro favore da altre autorità. Tutto questo porta a concludere che la cosiddetta fuga di Vanini fu in realtà la partecipazione ad un disegno politico, effettuata con la complicità, se non addirittura con la richiesta, della stessa corte inglese, dato che, due mesi dopo, l'ondivago re Giacomo si vantava *coram populo* di essere stato determinante nella decisione di abbandonare il mondo cattolico da parte dei due carmelitani: «...Piace sommamente al Rè, che si dica, che alla forza de suoi scritti habbino questi due Apostati attribuito la loro resolutione d'abbandonar la Chiesa Romana. Si dice, che il Rè gli vuole applicare à scrivere contro i Catt[oli]ci»<sup>42</sup>. E che il sovrano inglese fosse connivente lo si deduce dall'atteggiamento da lui tenuto in seguito, dopo il rientro dei due frati nel mondo cattolico, quando impedì che i servi coinvolti nell'operazione della fuga fossero puniti<sup>43</sup> e quando non volle decidersi ad una punizione esemplare nei confronti di Vanini, ancora detenuto nella torre del palazzo di Lambeth, come Abbot ed altri sollecitavano<sup>44</sup>.

La conclusione della vicenda si ebbe nei mesi successivi. Dopo qualche predica nella *Mercers' Chapel* di Londra, che comunque non ebbe sufficiente o significativa risposta in chi lo ascoltava; dopo essere stato definitivamente trascurato da Francesco Bacone, nonostante un iniziale interessamento<sup>45</sup>; guardato sempre più

<sup>41</sup> Dispaccio di Chamberlain del 17 giugno 1612.

<sup>42</sup> Dispaccio da Bruxelles del 4 agosto 1612 di Guido Bentivoglio, nunzio apostolico di quella sede, alla Segreteria di Stato di Roma.

<sup>43</sup> Si veda il documento del 16 maggio 1614 relativo alle decisioni prese nella camera dei Lords, nella nostra Appendice. Vanini era stato aiutato nella fuga da un fiorentino, servo in casa di Lord Vaux, e da altri, assoldati dal cappellano Moravo e dall'ambasciatore spagnolo. Abbot parlò di corruzione dei carcerieri, ma è improbabile, perché nessuno fu arrestato e punito per questa fuga (si vedano i nostri registi nelle pagine seguenti); più verosimile è invece che tutta l'operazione si sia svolta con la complicità, palese e non, delle massime autorità dello Stato, perché certamente una condanna alla deportazione di uno straniero alle Bermude per aver consumato il reato di abiura del protestantesimo sarebbe stata una punizione così severa che non avrebbe potuto non nuocere alle buone relazioni diplomatiche dell'Inghilterra con le ambasciate di Venezia e di Spagna. D'altronde, in un periodo in cui tanti passavano impunemente da uno all'altro schieramento e viceversa, perché proprio Vanini avrebbe dovuto pagare con una condanna così pesante? A che scopo mandarli in Virginia, si chiede ad esempio anche Chamberlain nella lettera del 17 marzo a Carleton, dando anch'egli la notizia della fuga di entrambi i carmelitani?

<sup>44</sup> Vanini aveva trovato il modo di fuggire, in un giorno compreso tra il 10 e il 16 marzo 1614, prima che Giacomo I, ammesso che ne avesse avuto voglia (in simili casi decideva sempre in senso negativo), avesse deciso alcunché in merito alla richiesta di deportazione suggerita da Abbot. Sfortunatamente per lui, osserva R. COPLEY CHRISTIE, in *Vanini in England*, cit., p. 261, perché certamente la deportazione alle Bermude sarebbe stata preferibile al rogo di Tolosa!

<sup>45</sup> Dopo un iniziale interessamento durante il quale il filosofo inglese aveva ascoltato una delle sue prediche nella Cappella dei Merciai di Londra, il filosofo inglese, che a partire dal giugno del 1607 rivestiva un'importante carica (*Solicitor-General*) nel governo inglese, trascurò del tutto nella

con sospetto dai prelati anglicani che dubitavano della sincerità della sua adesione alla causa anglicana (e non senza ragione, visto il segreto e discreto traffico di dispacci che il salentino e il suo compagno tennero, sin dai primi tempi del loro soggiorno in Inghilterra, con le autorità cattoliche risiedenti in Francia e in Italia); ma soprattutto in seguito al mediocre frutto, rispetto alle promesse iniziali, esibito nel campo delle controversie religiose e della difesa della posizione della corona inglese contro le mire di supremazia del Papato (Vanini, al contrario del confratello Genocchi e del vescovo De Dominis, fu l'unico a non scrivere e pubblicare alcunché sull'argomento), il frate salentino fu abbandonato al suo destino, certamente perché il suo contributo al progetto fu inesistente, ma forse anche perché la sua persona venne ritenuta inadeguata al progetto della diplomazia inglese. D'altronde, come si poteva ragionevolmente pensare che un semplice frate allontanato dal suo monastero potesse competere con i grandi controversisti di entrambi gli schieramenti del suo tempo, tutti teologi di gran nome o titolari di cattedre di diritto in prestigiose università europee?<sup>46</sup>

Perciò velleitario e presuntuoso si rivelò l'impegno assunto dal Nostro con le autorità inglesi "d'oppugnar" gli scritti di Bellarmino, la cui produzione in questo campo al contrario risulta impressionante<sup>47</sup>; appunto, sarebbe stato come il battagliar di una nano contro un esercito di giganti assumendone le vesti, adattando con una certa approssimazione un'espressione inserita nel *Macbeth* dal vate di Stratford, di cui forse il Nostro dovrebbe avere avuto qualche notizia, visto che entrambi risiedevano vicini in Londra negli stessi anni<sup>48</sup>.

---

sua agenda di lavoro la figura di Vanini, evidentemente trovandolo inadatto al compito che gli veniva richiesto, cioè quello di «...adjusting differences between the two great parties in the land, the High Anglicans, who urged the enforcement of the whole doctrine and discipline of the Church of England, and the Puritans ...». Cfr. OLIPHANT SMEATON, *Bacon – Essays*, London, J. M. Dent & Sons LTD, 1958, p. XII (Introduction).

<sup>46</sup> Risulta che la partecipazione al dibattito era generosamente remunerato dalla corona inglese.

<sup>47</sup> Ne abbiamo scritto nel nostro *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, cit., pp. 252-262. Da un'indagine sulle opere di controversia stampate in questo periodo risulta che, limitatamente agli anni tra il 1598 e il 1615, comprendendo così le opere di cui Vanini avrebbe potuto avere conoscenza, Bellarmino fa registrare ben 54 presenze comprendendo sia le opere da lui composte, sia quelle che a lui fanno riferimento, o per appoggiarne le tesi o per controbatterle. Ma altri gesuiti contribuirono con una gran quantità di scritti, di cui parliamo nella sede sopra indicata e si constata che il problema del giurisdizionalismo era un argomento su cui si cimentarono le menti più raffinate d'Europa, producendo centinaia di opere.

<sup>48</sup> Le due località londinesi di Lambeth Palace e del teatro di Shakespeare non sono distanti tra loro.

## Appendice

*La fuga di Vanini in Inghilterra nei documenti degli archivi inglesi, veneti e vaticani. Regesti*<sup>49</sup>.

**I - Padova, gennaio 28, 1612.** Enrico Silvio, generale dell'Ordine Carmelitano, espelle Vanini dal convento di Padova e annota il provvedimento disciplinare nel suo registro<sup>50</sup>. Egli informa che in tale data i padri Bonaventura Genocchi e Gabriele Vanini erano stati allontanati dal convento di Padova e spediti, il primo a Pisa e il secondo al venerabile padre provinciale dell'Ordine in Terra di Lavoro<sup>51</sup>, che gli procurerà un convento a cui deve presentarsi entro due mesi<sup>52</sup>.

**II - Venezia, primi giorni del 1612**<sup>53</sup>. Agli inizi del 1612, due carmelitani d'origine italiana, Giulio Cesare Vanini e Giovanni Maria Genocchi, espulsi dal convento di Padova e fuggiaschi dalla religione cattolica, si presentano all'ambasciatore inglese a Venezia, Sir Dudley Carleton, e lo supplicano con una petizione scritta di concedere loro il permesso di rifugiarsi in Inghilterra, dove essi si dedicheranno a confutare gli scritti del cardinale Bellarmino e ad esaltare le verità della Chiesa inglese con l'inchiostro e con il loro sangue.

**III - Venezia, febbraio 7, 1612.** Dispaccio di Dudley Carleton a Lord Salisbury circa la petizione dei due carmelitani<sup>54</sup>. L'ambasciatore informa il Segretario di

---

<sup>49</sup> Le tre serie di documenti su cui ci si è basati per redigere questo lavoro sono state rinvenute nel *Public Record Office* e nel *British Museum* di Londra, nell'Archivio di Stato di Venezia e nell'Archivio Segreto Vaticano e concernono il periodo trascorso da Vanini in Inghilterra, dal momento della fuga da Venezia sino al ritorno in terra cattolica. La prima serie è tratta principalmente dal carteggio di Sir Dudley Carleton, l'ambasciatore inglese a Venezia che favorì l'espatrio del Vanini garantendo, in un certo senso, con la sua persona, per lui; ma alcuni documenti fondamentali appartengono ad archivi privati inglesi. Comunque, per maggiori dettagli sui complicati intrecci politico-diplomatico-religiosi di questo periodo, rimandiamo ai nostri lavori qui citati, che presentano una ricca documentazione su eventi e personaggi coinvolti negli eventi di cui si parla.

<sup>50</sup> Inviato nel convento di S. Maria del Carmine di Padova per seguire il corso di Sacra Teologia, il Vanini rimase coinvolto nel conflitto tra la Repubblica di Venezia e il Papato seguito all'*Interdetto*, per cui incorse nelle ire dei suoi superiori che ne ordinarono l'allontanamento da quel luogo e dal corso di laurea. Il documento è stato pubblicato da ANTONIO CORSANO con il titolo di *Postille vaniniane*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. III, Galatina 1974, Congedo Editore, p. 35-37.

<sup>51</sup> I conventi carmelitani della provincia di Terra di Lavoro erano Capua, Grottaminarda, Caserta, Benevento, Cilento, Lucera, Cervinara, Bocino, Monte Gargano, Piedimonte d'Alise, Torremaggiore, Salerno, Tricarico, Melfi, Rocca degli Aspidi, Venafro, Bovino, Barile, Campolieto.

<sup>52</sup> L'annotazione fu scritta di proprio pugno dal generale dell'Ordine sul foglio 30 del suo registro, contenente i provvedimenti adottati tra il 15 gennaio 1612 e il 24 febbraio dello stesso anno. Quelli contro Genocchi e Vanini erano rispettivamente il quinto e il sesto provvedimento annotato dal religioso sul foglio citato.

<sup>53</sup> LONDRA – PUBLIC RECORD OFFICE (d'ora in avanti PRO) – *State Papers* – 99, bundle 9, c. 297.

<sup>54</sup> *Ivi*, c. 57. Del documento viene riportata solo la parte relativa alla vicenda dei due Carmelitani.

Stato che due frati italiani gli hanno indirizzato una supplica chiedendo di potersi trasferire in Inghilterra. Egli scrive con quanta onestà e valide ragioni era stato sollecitato dai due frati, tanto che egli, pur restio a prestar credito a uomini di tal specie, era stato da questi due talmente convinto che non aveva potuto rigettare la loro supplica. Lo prega ancora di prendere visione della petizione che veniva inviata, aperta, all'arcivescovo Abbot e lascia a lui ogni decisione: intervenire nel caso o passare la faccenda all'acume delle autorità religiose, al fine di evitare incidenti diplomatici tra i governi dei due Stati.

L'arcivescovo di Canterbury, cui egli invia la supplica dei due apostati insieme con esaurienti notizie sul loro conto, viene informato della richiesta con una lettera di pari data.

**IV - Venezia, febbraio 7, 1612.** Minuta delle informazioni di Carleton a Salisbury ed Abbot<sup>55</sup> concernenti la petizione dei due carmelitani Vanini e Genocchi<sup>56</sup>, acclusa al dispaccio dell'ambasciatore del 7 febbraio 1612.

Scriva dunque l'ambasciatore che due frati carmelitani, l'uno napoletano e l'altro genovese, gli hanno rivolto una supplica (che acclude) e che con essi, a partire da quel momento ha avuto molti abboccamenti e nello stesso tempo ha effettuato indagini sulla loro vita e costumi. Riferisce che ha trovato in loro un buon grado di sufficienza per quanto riguarda lo zelo e la devozione e contemporaneamente ha ricevuto una onestissima relazione sul loro conto da parte di persona di cui può avere fiducia. Riferisce ancora che essi sono giunti da poco da Padova, da dove entrambi sono stati allontanati dal generale del loro ordine e inviati l'uno a Napoli e l'altro a Pisa, e questo perché in materia di controversia essi erano pervenuti a conclusioni opposte e si erano mostrati attivi nel confutare il pensiero del cardinale Bellarmino, anche se soltanto a livello di dispute. Per questo, aggiunge il diplomatico, è stato ritenuto opportuno intervenire, per la libertà di queste persone, che dall'epoca del recente *interdetto* in poi tengono i loro occhi più aperti per vedere la verità (o almeno scoprire i propri errori) di quanto non si faccia nelle altre province d'Italia.

Fa notare che se essi ubbidiscono al loro superiore e si allontanano da Padova, si ritengono come sepolti in quelle zone lontane, mentre il loro desiderio è quello di sfruttare il talento di cui il buon Dio li ha dotati in Suo favore. Per questa ragione la loro supplica è di essere trasferiti in Inghilterra, dove essi promettono di far vedere al mondo come negli scritti dei cattolici vi sia abbastanza da ritorcere contro di loro.

---

<sup>55</sup> George Abbot, arcivescovo Primate d'Inghilterra, pur animato da "aspra polemica anti-cattolica e con una decisa presa di posizione anti-italiana e anti-umanistica", come scrive Hilary Gatti, accolse nella sua sede londinese di Lambeth Palace e trattò molto bene Vanini, come il nostro carmelitano comunicò in Italia.

<sup>56</sup> LONDRA – PRO – *State Papers* – 99, bundle 9, c. 61 *recto* e *verso* e 62, senza data né firma.

La lettera si trova, con qualche taglio e variazione, in É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules – César Vanini de Taurisano*, Bari, s. d., pp. 33–36. Data l'importanza del documento, essendo il più ricco di notizie sulla vita del salentino, ne viene qui riproposta la traduzione integrale.

Riferisce ancora che questi due frati, fino al giorno in cui gli parlarono, non avevano avuto incontri con uomini della religione anglicana né avevano posato gli occhi su libri di tal natura. Soltanto (poiché Iddio non lavora senza mezzi) le citazioni del pensiero di Bellarmino rinvenute negli autori anglicani, con le fragili risposte ad esse date dai cattolici, li ha spinti a questa determinazione. L'ambasciatore fa notare che recarsi nelle zone d'Italia (in cui erano in pochi ad operare) sarebbe stato di maggiore utilità che non il rifugiarsi nelle regioni d'Inghilterra dove abbondavano uomini di gran valore che rimanevano inoperosi.

Molto abilmente i due frati gli hanno ribattuto che così facendo avrebbero potuto in breve sigillare la loro fede con il loro sangue, il che mai avrebbero rifiutato di fare; ma che prima che ciò avvenisse, essi preferirebbero affrontare l'avversario con le sue stesse armi e contribuire a gettare giù le mura di Babilonia la cui corruzione è meglio nota a loro che ne erano stati gli edificatori; e che questi loro tentativi potevano essere portati a buon fine solo risiedendo in un luogo sicuro.

Controbattere ulteriormente a simili argomentazioni avrebbe significato oscurare lo splendore dello zelo di Sua Maestà di cui qui pensano, a ragione, che egli getta i suoi benigni raggi su tutto ciò che abbraccia la vera fede di cui egli è il difensore, riflette il Carleton; e così egli ha ceduto loro la promessa di avallare presso chi di dovere, in Inghilterra, questa loro richiesta.

In attesa che questa venga accolta, egli informa che i due hanno abbandonato tonache e cappucci e che in abiti secolari si sono rifugiati a Bologna, dove nessuno li conosce, e che lì, aiutandosi con l'insegnamento della lingua e di altri studi umanistici e con qualche contributo che ricevono da lui, vivono, in attesa di sapere ciò che Sua Grazia vorrà decidere circa la concessione del permesso di rifugiarsi in Inghilterra, che essi considerano la terra promessa.

Per quanto concerne, poi, il loro sostentamento, egli aggiunge che essi si contenteranno di *victum et vestitum*, essendo essi uomini abituati ad un severo tenore di vita e di cui egli osa promettere, sulla base di una congettura più che ragionevole, che il loro scopo è la salvezza, non *praemium*. Il Carleton fa presente ancora che altri frati gli si sono offerti, ma dopo un esame accurato ha constatato che essi erano spinti da motivi ben lontani da una crisi religiosa; questi due invece, continua Carleton, sono colti e ricchi d'ingegno, e per niente antipatici o impertinenti.

Entrambi hanno ricevuto la loro istruzione nelle scuole dei Gesuiti<sup>57</sup>. Il più anziano, di origine napoletana, era stato dapprima dottore in diritto in Napoli ed

---

<sup>57</sup> Nel caso Vanini avesse studiato a Lecce, ecco qualche notizia sul Collegio dei Gesuiti di questa città in: P. D. MARAFIOTI S. J., *San Bernardino Realino. Profilo Spirituale*, Prefazione di Mons. Domenico U. d'Ambrosio Arcivescovo di Lecce, Lecce, Edizioni Emmanuel, 2016, p. 117: "...la vera inaugurazione è avvenuta il 25 settembre 1583 con la solennità propria di queste occasioni e la partecipazione di tutta la Città. Era arrivato da Napoli un gruppo di professori con il nuovo primo rettore, che fu p. Giannicolò Petrella... I collegi dei gesuiti basavano la loro pedagogia sul sistema dell'università di Parigi. Insegnavano le tre letterature, italiana, latina e greca, insieme a filosofia e teologia, ma ben presto prese grande importanza anche l'insegnamento delle scienze, seguendo l'esempio del Collegio Romano... L'insegnamento veniva dato gratis, perciò i collegi avevano



appartiene ormai da nove anni al suo ordine; e per sette dei quali egli è stato predicatore in luoghi eminenti. Quest'ultimo anno ha predicato qui in Venezia riscuotendo una buona reputazione<sup>58</sup>. L'altro che è suo compagno, come gli è più giovane di età, così non ha la sua stessa brillantezza d'ingegno, ma dà buoni esempi del tempo dedicato agli studi umanistici, mentre solo tre anni ha riservato all'arte del predicare, e ciò considerando si è già ben segnalato. Egli coltiva un aspetto degli interessi tipici di un giovanotto, cioè la poesia, di cui il Carleton invia a Sua Signoria una testimonianza, essendo essa su di un argomento così considerevole. L'ambasciatore aggiunge che di questi documenti invia solo le copie per paura che possano essere intercettati e quindi far scoprire gli autori.

Poi coglie l'occasione per riprendere un vecchio discorso<sup>59</sup>, scrivendo che sarebbe augurabile avere in Inghilterra un seminario destinato ai cittadini di questo stato, secondo l'esempio dei loro avversari di Roma, il che darebbe a questi poche occasioni di vantarsi (come ora fanno) del numero dei convertiti; o che almeno una parte di quelle generose elargizioni (delle cui buone utilizzazioni si sente parlare) fosse impiegata così, cioè per concedere assistenza a studiosi come questi che desiderano scappare via da Babilonia, se solo sapessero dove. Aggiunge che in mancanza di una tale istituzione pubblica si potrebbe in parte provvedere con opere di carità private, e principalmente con la protezione paterna ai figli di Dio di Sua Grazia, a cui premurosamente egli raccomanda questi due come prescelti e se stesso quale uno che è stato a lungo e sempre resterà devoto di Sua Grazia.

In un lungo *post-scriptum*, infine, Carleton prega l'arcivescovo di avvalersi dei cifrari del Lord Tesoriere per ricavare i nomi e le qualifiche delle persone che raccomanda e di volersi compiacere di inviare una risposta con la più conveniente rapidità possibile, per non dover lasciare languire in lunga incertezza i due poveri postulanti, ma o abbandonarli a se stessi oppure aiutarli consentendo loro di imbarcarsi su un loro mercantile che, se non verrà preso entro poco più dei successivi due mesi, dovrà essere atteso fino al prossimo anno.

---

bisogno di benefattori che fornissero i necessari finanziamenti; sant'Ignazio stesso aveva insistito coi gesuiti di Perugia in una lettera del 1552 che le scuole "erano per tutti quanti, poveri e ricchi"... Gli alunni entravano intorno agli otto o dieci anni e vi rimanevano per altri sette, otto. Ne uscivano verso i diciotto anni, al termine di un programma di studi ben articolato, che trovò la sua formulazione definitiva nella *Ratio Studiorum* o "Piano di studi" pubblicata dal Padre Generale Claudio Acquaviva nel 1599. Poiché la commissione incaricata di elaborare questo testo cominciò a raccogliere la documentazione a partire dal 1584, e aveva mandato di coinvolgere tutte le istituzioni interessate, possiamo senz'altro dire che anche il collegio di Lecce diede il suo contributo... Il collegio di Lecce crebbe rapidamente, divenendo uno dei più importanti d'Italia".

<sup>58</sup> È un episodio di cui si è parlato sia per quanto riguarda le linee di svolgimento che la data. A proposito di quest'ultima va tenuto conto che gli Inglesi facevano iniziare l'anno *ab incarnatione* il 25 marzo, usando lo stile chiamato appunto con quel nome, *ab incarnatione*. Perciò i documenti che hanno una data compresa tra il 1° gennaio e il 25 marzo vanno attribuiti all'anno successivo a quello segnato nella data.

<sup>59</sup> Ne abbiamo ampiamente parlato in altri scritti. Si vedano i nostri *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, cit., parte I, capitolo IV; e *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo*, cit., p. 105 e seguenti.

**V - Lambeth<sup>60</sup> (Londra), marzo 8, 1612.** Risposta dell'arcivescovo Abbot a Carleton circa l'arrivo di Vanini in Inghilterra. In essa egli dà il suo benestare all'invio dei due frati italiani; aggiunge che essi non si facciano scrupoli e che vengano con "ali d'aquila"<sup>61</sup>.

**VI - Venezia, aprile 29, 1612.** Lettera dell'ambasciatore inglese ad un corrispondente a Londra, con preghiera di prestare assistenza ai due carmelitani<sup>62</sup>.

Carleton da Venezia scrive ad un suo amico in Inghilterra, John Chamberlain, pregandolo di compiere un'opera di carità e di farsi assistente per due onesti stranieri che per la prima volta toccano il suolo inglese, mai hanno avuto relazioni con Inglesi (meno lui e qualcuno della sua casa) e che vogliono stabilirsi nella loro religione. Egli ha già scritto all'Arcivescovo Abbot, ricevendone risposta favorevole all'operazione e assicurazioni di buona accoglienza. Perciò egli si faccia buona guida nel loro cammino verso la sede arcivescovile, mantenendo anche per il loro arrivo l'atmosfera di segretezza che ha avvolto la loro fuga dall'Italia. Afferma che la loro scoperta della "luce" ha del miracoloso e che si aspetta molto da quelle parti di cultura che sono in loro e che si attende che "aggiungeranno molto ad un luminoso splendore attraverso tutto il mondo". Non si meravigli della modestia del loro aspetto esteriore e delle loro maniere, che sono quelli tipici di chi ha sempre vissuto nei chiostri, ma che la loro ingegnosità e bravura gli procureranno la stessa soddisfazione che hanno dato a lui. Degli eventi della loro vita apprenderà dalla loro voce e lo prega di agevolare il loro accesso e in ogni occasione dar loro aiuto e consiglio; afferma che sarà lieto di sentire da lui quali soddisfazioni essi daranno e riceveranno e, infine, lo invita a dare corso alle loro lettere, quando essi scriveranno.

**VII - Venezia, maggio 15, 1612.** Risposta di Carleton all'Arcivescovo Abbot con ringraziamenti per l'accoglimento dei due carmelitani<sup>63</sup>.

L'ambasciatore si augura che i due carmelitani cui era stato già in marzo concesso il permesso di imbarcarsi per l'Inghilterra siano giunti. Al momento dell'arrivo dell'autorizzazione, uno dei due carmelitani era tornato da lui, lasciando il confratello ammalato in Bologna. Ma, una volta guarito, si erano ricongiunti e diretti a Milano dove hanno potuto trovare idoneo passaggio per mare [sic], poi attraverso i Grigioni e infine proseguire la fuga tramite gli amici lungo la valle del Reno. Aggiunge che l'intero costo dell'operazione, comprendente la spesa per la

---

<sup>60</sup> Lambeth è il quartiere di Londra dove è posta la sede londinese dell'Arcivescovo Primate d'Inghilterra. Vanini vi fu ospite per i due anni della permanenza sul suolo inglese.

<sup>61</sup> LONDRA – PRO – *State Papers* – 99 bundle 9, c. 117. Il dispaccio è in E. NAMER *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, cit.

<sup>62</sup> *Ivi*, c. 227. In É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, cit.

<sup>63</sup> *Ivi*, part 2, c. 259. In É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, cit. Anche per il testo di questa lettera è stato necessario un lavoro di rivisitazione rispetto al testo presente nello scritto dello studioso francese, perché esso contiene righe cancellate e riscritte dall'autore della missiva e problemi di lettura corretta.

permanenza dei frati in Bologna e il loro mantenimento, ammonta a 30 sterline, ch'egli affida al giudizio dell'Arcivescovo se debba ricadere su di lui o farsene carico il prelado stesso. Continua affermando che proseguirà nell'opera di proselitismo e di protezione dei transfughi dalla religione e dai territori del Papa, ma solo arruolandoli sul suolo veneto e al di fuori della giurisdizione del Papato per non provocare scontri diplomatici tra la maestà del re e le autorità pontificie. Informa di essere stato sollecitato per un intero anno da un frate veneziano che voleva rifugiarsi in Inghilterra e ricevere lo stesso trattamento che ha riservato ai due Carmelitani, ma che egli è stato costretto a respingere la sua richiesta per le cattive informazioni attinte su di lui e che infine è stato obbligato ad allontanarlo con la forza dalla sua casa. Aggiunge che ora apprende che egli è fuggito dalla città e che teme che possa trovare segreto rifugio sul suolo inglese, per cui mette le autorità inglesi in allerta contro di lui.

**VIII - Genova, giugno 13, 1612.** Contatti dei due carmelitani con l'Italia dal suolo inglese<sup>64</sup>.

Nonostante la loro posizione di apostati della religione cattolica e di transfughi in Inghilterra, Vanini e il suo confratello non tardarono a riallacciare i contatti con il mondo di provenienza<sup>65</sup>. Ne è testimonianza questa lettera, pervenuta da Genova solo qualche tempo dopo la loro fuga, che lascia trasparire la volontà dei due fuggiaschi di ritornare nel mondo cattolico. In realtà i due frati non hanno tagliato i ponti con i loro ambienti di provenienza. Infatti già nel giugno dello stesso anno Genocchi viene raggiunto in Inghilterra da una lettera molto amichevole di un confratello genovese, Gregorio Spinola. Questi, rispondendo da Genova ad una lettera precedente di Genocchi inviata dalla nuova sede inglese, lo rassicura dell'avvenuta consegna di una sua precedente lettera destinata a Chiavari e si mostra lieto di saperlo in buona salute e sistemato in luogo sicuro in Inghilterra.

Lo esorta a continuare a vivere nel timore di Dio e nel suo santo servizio, senza dimenticare la devozione verso la Madonna del Carmine. Lo consiglia caldamente di scrivere a Roma per chiedere la dispensa dall'indossare il saio dell'Ordine. Gli riferisce alcuni avvenimenti accaduti di recente nella comunità carmelitana di Genova e infine lo rassicura della sua immutata stima e devozione.

**IX - Flushing [Olanda], giugno 15, 1612.** Un oscuro e ambiguo retroscena sul viaggio dei due carmelitani<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Il documento, attualmente giacente fra quelli della *Series* concernente Genova (*State Papers*, 79) proviene dalla *Series* concernente il carteggio di Carleton (*State Papers*, 99); esso, infatti, reca l'annotazione d'archivio: "This document was removed from S. P. 99, 10 May 1933".

<sup>65</sup> Questa lettera e la seguente paiono fissare l'arrivo di Vanini in Inghilterra nei primi giorni di giugno del 1612.

<sup>66</sup> LONDRA - HISTORICAL MANUSCRIPTS COMMISSION, *De L'Isle and Dudley Manuscripts*, v. V - 1611-1626.

Sir John Throckmorton, luogotenente governatore di Flushing, sulla costa olandese, informa un importante personaggio della corte inglese, il visconte Lisle, che il gentiluomo italiano, cameriere segreto di Sua Maestà la regina d'Inghilterra<sup>67</sup>, gli ha consegnato la sua lettera e che il venerdì si era imbarcato con alcuni altri italiani per Anversa. In una lunga nota di commento alla notizia si suggerisce l'identificazione del cameriere segreto della regina con il noto Giovanni Florio<sup>68</sup> e si avanza l'ipotesi che egli abbia preso in consegna Vanini e Genocchi sulla costa olandese per accompagnarli in Inghilterra. Il documento conclude che se la relazione di Florio con la missione dei due carmelitani in fuga dall'Italia fosse dimostrata, essa risulterebbe doppiamente interessante perché certamente coinvolgerebbe la regina, e quindi la corte, nel segreto dell'operazione.

A proposito di questo documento va aggiunta un'ultima osservazione: Vanini vi appare come Vandoni a causa dello svolazzo che il carmelitano salentino soleva tracciare tra le lettere *n* ed *i* della penultima sillaba del suo cognome. In questo errore sono incorsi anche gli studiosi del *Public Record Office* che hanno erroneamente catalogato alcuni documenti vaniniani appunto sotto la voce: Vandoni.

**X - Londra, giugno 17, 1612.** Informazioni da Londra, con notizie sull'arrivo dei due carmelitani, sulla loro sistemazione a Lambeth e sulla fredda accoglienza da parte di chi li ha ricevuti<sup>69</sup>.

Tra le varie notizie sulla vita a corte che John Chamberlain invia all'ambasciatore inglese a Venezia egli comunica che i due frati erano giunti a Londra, ma che non aveva potuto incontrarli essendo egli fuori di città; essi comunque avevano raggiunto la sede di destinazione da loro stessi, senza il suo aiuto, che ad ogni modo non sarebbe potuto essere che di piccole proporzioni. Parla inoltre di lettere dei frati a lui dirette e inviate a Venezia tramite lui, con una completa relazione del loro attuale stato. Comunica che essi si trovano adesso nella dimora del vescovo Abbot, dove il più anziano (Vanini) è destinato a rimanere, mentre l'altro sarà a breve inviato presso l'arcivescovo di York, secondo le disposizioni del re, anche se il frate avrebbe preferito rimanere nelle parti di Londra, da quello che egli ha capito.

Il loro ricevimento non è potuto essere così segreto come sembra che Carleton avrebbe desiderato, perché essi erano attesi già due mesi prima che arrivassero, come d'altro canto gli aveva comunicato il vescovo di Ely, informandolo che vi erano due personaggi di tal natura in viaggio verso l'Inghilterra prima ancora che essi si mettessero in cammino. Lo stesso prelado gli ha parlato di un certo vescovo nei territori veneti che sta scrivendo un'opera contro la giurisdizione di usurpazione del papa. Ma confessa apertamente che, per quanto egli ha percepito sulla faccenda,

---

<sup>67</sup> La regina era Anna di Danimarca, moglie di Giacomo I d'Inghilterra.

<sup>68</sup> John Florio è noto nella storia letteraria inglese per la sua amicizia con Shakespeare e per aver compilato il primo dizionario italo-inglese, *The World of Words*.

<sup>69</sup> LONDRA – PRO - *State Papers 14* – bundle 69, c. X / J 9454. Anche questa lettera è stata rivisitata e tradotta rispetto alla versione presente in É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, cit., pp. 42-43.

pur non negando la lodevole iniziativa di conversione alla nuova religione da lui portata a termine, l'ambasciatore non ne raccoglierà molti ringraziamenti da nessuna delle due parti, poiché i vescovi in Inghilterra non sono ben disposti nei confronti di questi ospiti e pensano che ne potrebbero trovare tanti di simili se solo potessero assicurare loro il mantenimento e. a meno che non siano uomini molto eminenti e di rilievo, essi ritroveranno poco riguardo dopo un breve lasso di tempo. Comunica poi altre notizie su alcune nomine a corte e chiude inviando i suoi rispetti a lui e alla signora Carleton.

**XI - Londra, luglio 2, 1612.** Comunicazione a Venezia della pubblica abiura e dell'adesione alla nuova fede da parte dei due frati giunti da Venezia<sup>70</sup>.

Insieme con varie informazioni sugli eventi della corte che John Chamberlain invia a Carleton a Venezia, egli comunica che i suoi due carmelitani hanno fatto una pubblica confessione della loro nuova fede e conversione, con una abiura dei loro precedenti errori, la scorsa domenica nella Chiesa degli Italiani<sup>71</sup>, alla presenza di un folto auditorio di cui Sir Francis Bacon era il più eminente. Confessa che egli non era stato presente alla cerimonia, perché gli era stata comunicata una data errata, ma che aveva saputo che il più anziano (Vanini) si era distinto per la sua cultura e il più giovane (Genocchi) per la sua padronanza di linguaggio; e che era stato informato del desiderio di Abbot di trattenerli entrambi nella sua dimora, ma che se uno dovesse per forza partire, questi dovesse essere Genocchi...<sup>72</sup>.

**XII - Londra, luglio 16, 1612.** Notizie da Londra per Bruxelles sugli eventi della capitale, con particolari sulla vicenda dei due carmelitani<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> LONDRA - PRO - *State Papers 14* - bundle 70, c. 156.

<sup>71</sup> Molti studiosi hanno cercato di localizzare questa chiesa; note su di essa le abbiamo trovate nella Guildhall Library di Londra. La *Cappella dei Merciai* in Londra, in cui Vanini abiurò la fede cattolica, predicò varie volte e dove infine fu arrestato, era situata in Cheapside, tra Ironmonger Lane e Old Jewry. Essa fu distrutta dal "Grande Incendio" del 1666; ricostruita subito dopo, è stata definitivamente rasa al suolo durante la seconda guerra mondiale. Nel XVI e XVII secolo fu famosa per i sermoni che predicatori italiani e spagnoli, convertiti all'anglicanesimo, vi pronunciavano. Il primo religioso italiano che ne ottenne l'uso fu Jeronimus Farlitus nel 1566; Marc'Antonio De Dominis, arcivescovo di Spalato, vi trascinava grandi folle con i suoi sermoni. Infine, nel 1691, la Corporazione dei Merciai rifiutò l'uso della cappella ai predicatori italiani.

La *Mercers' Chapel* apparteneva alla *Worshipful Company of Mercers*, una delle più ricche e potenti corporazioni della città di Londra; la sua biblioteca possiede una traduzione in inglese di *Un Sermone predicato in Italiano dal reverendissimo Padre Marc'Antonio de Dominis, Arcivescovo di Spalato... Londra 1617*.

<sup>72</sup> Riferisce poi di un nobile inglese che non aveva voluto tradire la sua fede cattolica e si era rifiutato di pronunciare il giuramento di fedeltà al re, per cui era stato giustiziato e il suo cadavere affidato ad alcuni nobili scozzesi.

<sup>73</sup> LONDRA - MANUSCRIPTS OF THE MARQUESS OF DOWNSHIRE PRESERVED AT EASTHAMPSTEAD PARK - BERK[SHIRE], *Papers of William Trumbull the elder - 1613-1614*.

Di questa lettera esiste negli archivi inglesi un'altra copia, con questa collocazione: LONDRA - *Historical Manuscripts Commission - Report on the Manuscripts of the Marquess of Downshire*, vol. 3, *Trumbull Papers 1611-1612*.

Molto si è discusso sulle ragioni per cui Vanini fu allontanato dal convento di S. Maria del Carmine di Padova; questo dispaccio le conferma, collocandole nell'ambito della predicazione quaresimale del nostro carmelitano nella basilica di S. Marco a Venezia, in un momento di sostegno alla politica della Repubblica contro il Papato.

Thomas Albery<sup>74</sup>, mercante inglese e abituale corrispondente di William Trumbull<sup>75</sup>, agente inglese a Bruxelles, riferisce a quest'ultimo che un certo Salkweld era stato arrestato quattro mesi prima, si era poi convertito (benché in precedenza avesse preso tre differenti voti) ed ora viveva libero e ben trattato in casa del vescovo di Londra. Aggiunge che dopo di lui erano giunti da Venezia due frati carmelitani; uno di questi era stato nominato predicatore nella chiesa di San Marco in Venezia dalla Signoria di quello Stato per le prediche quaresimali. Anche questi due, convertitisi, sono pronti a tenere dei sermoni di abiura. Informa che entrambi sono tuttora nella dimora dell'arcivescovo<sup>76</sup>, dove si sente dire che uno rimarrà e che l'altro sarà inviato (sempre da Sua Grazia) ad una delle università di qui per studiare. Aggiunge che questi hanno riferito in confidenza che ci sono diversi altri con funzioni analoghe che con molta gioia abbandonerebbero i loro ordini e si ritirerebbero qui o in qualsiasi altro posto se solo potessero avere i mezzi per vivere. Conclude che queste notizie l'ha avute proprio dalla bocca di Mr. Baker, uno dei segretari di Sua Grazia, l'arcivescovo di Canterbury.

**XIII - Lambeth (Londra), luglio 20, 1612.** L'arcivescovo Abbot all'ambasciatore inglese a Venezia<sup>77</sup>.

L'arcivescovo di Canterbury assicura a Carleton il suo appoggio e la sua simpatia. Lo informa inoltre che i due carmelitani sono giunti sani e salvi presso di lui e che egli li ha sistemati secondo i loro desideri.

**XIV - Londra, luglio 23, 1612.** Notizie da Londra per l'ambasciatore a Venezia<sup>78</sup>.

John Chamberlain invia a Carleton notizie sugli avvenimenti della capitale. Gli comunica che l'arcivescovo Abbot si è trasferito nella sua residenza estiva vicino Londra e che i suoi due frati carmelitani sono andati con lui, perché non ci sono

---

<sup>74</sup> Thomas Albery era un mercante che, da Londra, manteneva contatti epistolari con amici residenti all'estero e a questi inviava scrupolosamente e periodicamente dettagliate notizie sugli eventi della corte inglese.

<sup>75</sup> William Trumbull era l'agente inglese incaricato di tenere i contatti diplomatici a Bruxelles.

<sup>76</sup> George Abbot ospitò Vanini nel suo palazzo di Lambeth per quasi due anni, senza però conoscerne la reale identità. Intransigente, severo, poco aperto alle innovazioni, nel 1583 aveva contestato duramente le lezioni di Giordano Bruno presso l'Università di Oxford in cui il Nolano aveva sostenuto le tesi di Copernico sulla strutturazione dell'Universo, "ancora fortemente contestata da un ambiente accademico dominato da paradigmi aristotelici filosofici e cosmologici, oltre che teologici" (Hilary Gatti).

<sup>77</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* - 99 bundle 10, c. 119. Anche questa breve lettera di Abbot è citata in É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, cit., p. 45.

<sup>78</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* 14 - bundle 70, c. 30.

state disposizioni finali su di loro. Scrive che di recente entrambi hanno predicato nella Chiesa degli Italiani riscuotendo ragionevole approvazione. Invia poi un pacchetto da parte loro, come egli l'ha ricevuto da mister Winmarke, al quale è stato consegnato (come egli afferma) al buio da Dicke Martin e pensando che fosse qualcosa che lo riguardasse lo ha aperto prima che se ne avvedesse, ma scoprendo ciò che esso era, assicura che non vi cercava alcun segreto in esso...<sup>79</sup>. Chiude la lettera la consueta invocazione a Dio perché protegga lui e la sua signora.

**XV - Bushopthorpe, luglio 29, 1612.** Dispaccio dell'arcivescovo di York al duca di Suffolk circa l'arrivo di Genocchi nella sua residenza<sup>80</sup>.

Tobias Matthew, vescovo di York, avverte ufficialmente il duca di Suffolk, Lord Tesoriere del Regno, e in sua assenza Sir Thomas Lake, nella loro qualità di alti funzionari della Corona d'Inghilterra, che il signor Giovanni Maria, il frate carmelitano convertito, era giunto presso di lui il lunedì precedente giorno 27 di quel mese, accompagnato da una lettera del reverendo Padre Sua Grazia di Canterbury conforme alla lettera di Sua Maestà, per l'intrattenimento del detto straniero, che era e sarà sempre il benvenuto presso di lui, non dubitando che egli ben meriterà con i suoi comportamenti religiosi e civili, dei quali egli non vedeva ragione di ricevere che una buonissima opinione. E chiude senza bisogno di aggiungere altro, se non rassicurare l'eccellentissima Maestà Sua (su cui egli giornalmente invoca la benedizione di Dio perché lo preservi e faccia prosperare) che egli l'accoglierà con prontezza nella sua casa.

**XVI - Londra, 5 dicembre 1612.** Isaac Wake scrive al suo diretto superiore Carleton notizie sui due carmelitani<sup>81</sup>.

Recatosi a Londra nel novembre del 1612, nei giorni successivi Isaac Wake, segretario dell'ambasciatore inglese a Venezia, invia a Carleton dettagliate notizie sugli affari di Corte e sul fatto che l'Abbot lo ha accolto con molta benevolenza. Lo informa tra le altre cose che la domenica precedente è stato alla Cappella dei Merciai, dove si è incontrato con Ascanio e con la comunità italiana, e che ha ricevuto ringraziamenti a nome del Vanini e del Genocchi, la cui buona condotta conferisce loro molto credito e a Carleton altrettanto onore.

**XVII - Londra, 24 Febbraio 1613.** Vanini da Londra invia a Carleton notizie sullo suo stato di salute e sulla sua accoglienza a Lambeth<sup>82</sup>.

Dalla sede arcivescovile di Lambeth, Vanini informa Carleton, con una lettera rispettosa, del suo buono stato di salute. Gli scrive che l'arcivescovo Abbot lo tiene

---

<sup>79</sup> Seguono altre notizie sugli affari di corte e su eventi di alcuni gentiluomini di loro conoscenza.

<sup>80</sup> LONDRA - PRO - *State Papers 14* - bundle 70, c. 36. Riportata da É. NAMER, *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, cit., pp. 48-49.

<sup>81</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* - 99, bundle 11, c. 125.

<sup>82</sup> Il documento, prelevato dalla *Series* concernente il carteggio di Carleton (*State Papers*, 99), è attualmente giacente fra quelli della *Series* concernente *Genoa* (*State Papers*, 79).

in grande considerazione e lo assicura che il comportamento suo e del suo confratello in Inghilterra sarà sempre irreprensibile e tale da non farlo pentire della caritatevole azione compiuta. Prega Dio che gli offra la possibilità di contraccambiare la generosità del Carleton.

**XVIII - Middlesbrough, 3 agosto 1613.** Scambio di dispacci tra personaggi della corte nel tentativo di intercettare lettere compromettenti dei due carmelitani<sup>83</sup>.

Si chiedono notizie su una lettera che Munck Levinus, segretario di Lord Salisbury, aveva trasmesso a William Trumbull perché fosse consegnata al padre provinciale dei Carmelitani di Bruxelles. Poiché questi era in quel momento a Roma, la lettera fu restituita al mittente. Si fa preghiera di consegnargli la lettera acclusa, di tentare di scoprire ciò che Mr. Levinus aveva fatto con la precedente e di fargliene scrivere un'altra analoga.

**XIX - Londra, 10 Febbraio, 1614.** Notizie sulla rivolta dei due carmelitani da parte di Chamberlain all'ambasciatore Carleton<sup>84</sup>.

Notizie sugli affari di corte per Carleton, da parte di Chamberlain. Tra le poche novità gli riferisce che ha incontrato il vescovo di Ely [Lancelot Andrewes], che lo credeva di ritorno da Venezia e che gli ha chiesto sue notizie.

L'alto prelato ha confermato la rivolta dei due carmelitani (che gli era stata riferita dal re in persona) ed ha aggiunto che egli non ha mai dato gran credito a questi nuovi ed improvvisi convertiti, avendo già avuto molte prove della loro disonestà o incostanza. Informa inoltre Chamberlain di aver saputo che uno dei carmelitani si è rifugiato in casa dell'ambasciatore veneziano...

**XX - Venezia, 18 Febbraio, 1614.** Carleton in una lunga lettera comunica ai suoi superiori il suo rammarico per la "rivolta" dei due carmelitani<sup>85</sup>.

Carleton risponde ad una precedente lettera di Sir Thomas Lake<sup>86</sup>. Tra le altre notizie che fornisce in essa egli esprime il suo dispiacere per la cattiva riuscita della

---

<sup>83</sup> LONDRA - MANUSCRIPTS OF THE MARQUESS OF DOWNSHIRE PRESERVED AT EASTHAMSTEAD PARK – BERK[SHIRE], *Papers of William Trumbull the Elder - 1613-1614*. Una copia di questa lettera è presente in altra collocazione (LONDRA - HISTORICAL MANUSCRIPTS COMMISSION - *Report on the Manuscripts of the Marquess of Downshire, vol. 4, Trumbull Papers 1613-1614*) e in altra versione: *Alfonse de St. Victor to William Trumbull Middelborg. Aug. 3, 1613. Some time ago M(ister) Levinus sent you a letter to be given to the Pere Provincial of the Carmelites. As he was then at Rome you returned it to London. Pray give him the present letter and try to discover what M(ister) Levinus has done with the other and get him to writw you anather like it.* (1 p(age) French Misc. V, 79).

<sup>84</sup> LONDRA - PRO - *State Papers Domestic Series Jac.I*, LXXVI, 20.

<sup>85</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* – 99 bundle 15, c. 101 *recto* e *verso*.

<sup>86</sup> Questi aveva scritto qualche giorno prima all'ambasciatore a Venezia informandolo del comportamento di Vanini e Genocchi e accludendo una copia della lettera che l'arcivescovo Abbot aveva mandato al re per fargli sapere la fine che avevano fatto i due carmelitani. Lake aveva chiesto una relazione su quanto aveva sentito o osservato della loro precedente condotta in Venezia e su qualsiasi eventuale traffico da loro tenuto dopo l'arrivo in Inghilterra; aveva aggiunto che le ragioni addotte per giustificare



fuga dei due frati, che erano partiti da Venezia mostrando zelo e devozione; dà notizia che avevano continuato in tale stato d'animo per lungo tempo, come testimoniano le lettere inviategli da Vanini; che si erano detti contenti della loro sistemazione e dell'ospitalità dell'arcivescovo Abbot; aggiunge che se qualche ambasciatore si era adoperato per favorirne il ritorno, ciò era più di quanto era stato fatto per la loro fuga, che era stata invece volontaria e confermata da alcune buone prove fatte in precedenza; comunica che egli non era a conoscenza di corrispondenza segreta tra i due carmelitani e l'Italia, ma che immagina che ciò possa essere avvenuto, perché da Roma erano partiti ordini per il loro recupero, in quanto la loro fuga era stata ritenuta non piccolo scandalo per il loro ordine; conclude che comunque il loro cattivo esito non deve scoraggiare dall'accogliere i transfughi cattolici, anche per tacitare i loro avversari nella fede, che menano gran vanto per ogni piccolo convertito che scappa dai territori inglesi per trovare rifugio presso di loro. Inoltre Carleton informa della preoccupazione esistente in Italia a causa degli eserciti in armi e di come il re di Spagna costituisca una minaccia per gli stati più piccoli; gli invia notizie sulla grave situazione economica in Italia, in alcune città della quale noti banchieri hanno subito fallimenti di notevoli entità; lo ringrazia infine di un aiuto economico ricevuto.

**XXI - Londra, 18 febbraio 1614.** Un italiano transfuga a Londra invia a Carleton notizie dei due frati<sup>87</sup>.

Giovan Francesco Biondi riferisce al Carleton che Genocchi è fuggito dalla camera di Lambeth in cui era stato rinchiuso. Aggiunge che il Vanini è tuttora prigioniero e che si dichiara pronto al martirio, ma non crede che il re esaudirà questo suo desiderio.

**XXII - Venezia, 25 Febbraio 1614.** L'ambasciatore Carleton conferma all'amico Chamberlain le sue giustificazioni per il comportamento tenuto in Italia verso i due frati<sup>88</sup>.

Il Carleton sostiene che la "riconversione" del Vanini e del Genocchi non può essere addebitata a sua colpa. Egli si è comportato in modo tale che, se analoghe

---

la loro sottomissione e la loro abiura erano molto grossolane e che egli personalmente non aveva mai avuto grande fiducia in simili rinnegati, perché erano pochi quelli che si erano convertiti per motivi religiosi e non per considerazioni mondane. Aveva concluso la lettera con una nota polemica nei confronti del prelado di Canterbury che continuava a nutrire fiducia in questi metodi e che credeva nella possibilità di far proseliti all'estero, mentre ne aveva tanti nella sua patria, di cui andare orgoglioso!

Questa lettera di Lake era stata pubblicata da RICHARD COPLEY CHRISTIE nel suo *Vanini in England in The English Historical Review*, Oxford, Oxford University Press, v. X, issue XXXVIII, April 1895, pp. 238-265 e poi ripresa da É. NAMER in *Documents sur la vie de Jules-Cesar Vanini de Taurisano*, cit. La risposta di Carleton a Lake che qui proponiamo è invece inedita.

<sup>87</sup> LONDRA - PRO - *State Papers - Domestic Series 1611-1618* - vol. 68-76, n. 35.

Giovan Francesco Biondi era un transfuga italiano che viveva a Londra da qualche tempo. Inviava periodicamente a Venezia e a Carleton informazioni riservate sugli eventi di corte.

<sup>88</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* - 99, bundle 15, c. 127.

occasioni dovessero ripresentarglisi, non potrebbe operare in modo differente. Confessa di avere incominciato a sospettare dei due carmelitani sin da quando ha saputo del loro comportamento da mendicanti; ma non può credere che essi siano partiti da Venezia con ignobili intenzioni, perché essi dettero convincenti dimostrazioni del desiderio di essere ricevuti nella Chiesa e nel Regno d'Inghilterra e mostrarono di possedere sufficienti basi di cultura. È probabile che essi siano stati ricuperati al cattolicesimo con grandi promesse, perché la loro apostasia è stata ritenuta non piccola disgrazia per il loro ordine monastico.

**XXIII - Sede arcivescovile di Lambeth (Londra), 10 Marzo 1614.** L'arcivescovo Abbot dà notizia al suo corrispondente in Olanda sulla vita e sul comportamento dei due carmelitani e della fuga di Genocchi<sup>89</sup>.

Il Primate d'Inghilterra scrive a William Trumbull e lo informa di alcuni eventi avvenuti negli ambienti della corte. Gli racconta poi che due anni prima due carmelitani italiani, Giulio Cesare de Vinnes (napoletano) e Giovanni Maria de Franchis (genovese), si erano recati da Sir Dudley Carleton in Venezia e avevano finto di voler abbracciare la religione riformata. Aggiunge che l'ambasciatore aveva informato il re e che i due erano venuti in Inghilterra dove erano stati trattati in modo straordinario, tanto da non aver bisogno di nulla. Scrive ancora che uno di loro aveva abitato per un anno con l'arcivescovo di York e per il resto presso di lui; che l'altro aveva vissuto presso di lui per tutto il periodo della sua permanenza in Inghilterra; che entrambi avevano spesso predicato nella chiesa italiana di Londra, che vi avevano rinunciato al papismo e che si erano accostati ai sacramenti secondo il rito della chiesa riformata. Gli racconta che all'improvviso, allettati dal cappellano di un ambasciatore risiedente qui e dagli emissari di un altro, essi di nascosto avevano progettato di fuggire dal regno, avevano destinato del denaro per le accuse mosse contro di loro in Italia ed avevano inviato al Nunzio in Parigi 100 corone in cambio del perdono papale per la loro apostasia e per poter vivere da quel momento in poi come preti secolari; ma che entrambi erano stati catturati, avevano confessato di essere sempre stati papisti e che erano scappati dall'Italia solo per sfuggire all'ira del loro generale che li sorvegliava con severità.

Abbot riferisce ancora che, mentre erano in corso consultazioni per punire i due carmelitani per la vergogna che avevano fatto ricadere sul re e sulla nazione, Giovanni Maria, alloggiato presso un guardiano della Torre, era fuggito di notte calandosi da una finestra mediante le lenzuola annodate e non si riusciva più a trovarlo, o perché nascosto nella casa di qualche ambasciatore, o perché scappato sul continente, dove forse egli [Trumbull] poteva avere notizie di lui. Aggiunge che Genocchi è basso, con una barba nera e carnagione bruno-grigiastra, di circa 28 anni. L'arcivescovo racconta ancora che tengono l'altro carmelitano [Vanini] in prigione, a disposizione del re, cui è stata avanzata la richiesta che possa essere

---

<sup>89</sup> LONDRA - MANUSCRIPTS OF THE MARQUESS OF DOWNSHIRE PRESERVED AT EASTHAMSTEAD PARK - BERK[SHIRE], *Papers of William Trumbull the Elder - 1613-1614*.

deportato in qualche isola lontana e condannato a guadagnarsi da vivere lavorando la terra.

Aggiunge che è incredibile il grado di irriverenza che questi furfanti, che hanno meno religione di un cane, riescono a raggiungere! Assicura però che questa esperienza li renderà più cauti in futuro, nel trattare simili casi.

**XXIV - Sede arcivescovile di Lambeth (Londra), 10 Marzo 1614.** L'arcivescovo Abbot scrive a William Trumbull: copia della lettera precedente, in altra versione e collocazione<sup>90</sup>.

**XXV - Venezia, 11 marzo 1614.** Carleton esprime il suo commento sulla vicenda dei due carmelitani all'amico Chamberlain<sup>91</sup>.

Il Carleton è dispiaciuto per la fuga del Vanini e del suo compagno, cosa che lo ha riempito di dolore e di vergogna. Non fa questione della loro punizione, tanto più che altri esempi mostrano ciò che attende i transfughi se essi ritornano a Roma. Forse è bene andar cauti nel credere alle improvvise conversioni. Pure, i due frati, nei loro incontri con Mr. Horne, dettero un'ottima impressione di se stessi per cultura, decisione, modestia e umiltà, tanto che egli s'attendeva molto di più da essi che non da altri che pure gli si erano offerti. Con la loro fuga in Inghilterra il Carleton contava di tappar la bocca al proselitismo cattolico, che menava gran vanterie per ogni convertito instradato dall'anglicanesimo al cattolicesimo.

**XXVI - Venezia, 14 marzo 1614.** Carleton risponde a Biondi che è addolorato per l'esito della vicenda dei due carmelitani<sup>92</sup>.

Il Carleton consola il Biondi, che è addolorato per l'apostasia del Vanini e del Genocchi. Ribadisce che i due carmelitani si erano spontaneamente offerti per la fuga e che ogni precauzione era stata presa nel caso essa fosse stata decisa per sfuggire al castigo conseguente a qualche misfatto compiuto in Italia. Invece, la verità è che i due frati godevano di buona reputazione presso tutti. Si rammarica che l'ambasciatore veneto Foscarini abbia protetto i due fuggiaschi: questi, infatti, non erano sudditi veneti<sup>93</sup>.

---

<sup>90</sup> LONDRA - HISTORICAL MANUSCRIPTS COMMISSION - *Report of the Manuscripts of the Marquess of Downshire*, vol. IV, *Trumbull Papers 1613 -1614*.

<sup>91</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* – 99, bundle 15, c. 164.

<sup>92</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* – 99 bundle 9, c. 152. In particolare Biondi teme anche per la sua vita, paventando un irrigidimento delle autorità inglese contro i fuoriusciti italiani in generale.

<sup>93</sup> Come meglio specificato più avanti in altra documentazione, in realtà il povero Foscarini non ebbe alcun ruolo nella fuga dei due carmelitani, che fu però organizzata e messa in atto da personale dell'ambasciata veneta a Londra assoldato e pagato dall'ambasciatore spagnolo.

**XXVII - Lambeth (Londra), 16 marzo 1614** – Abbot a Carleton, ambasciatore a Venezia, con i dettagli della vita dei due frati in Inghilterra e della loro fuga da suolo britannico<sup>94</sup>.

La vostra lettera del 28 febbraio è pervenuta con sicurezza in mie mani e da essa io apprendo ciò che in precedenza ho udito dal re in persona, [cioè] che Sir Thomas Lake aveva informato voi della cattiva condotta dei due frati italiani. Non vi è nessun uomo saggio che non debba lodare la vostra condotta e non giudicare essa dal loro esito, perché voi siete un uomo e dalla loro condotta esterna i due frati si erano comportati bene fino al gennaio scorso [1614], sebbene in precedenza, per qualche mese, avevo avuto qualche notizia di un certo traffico di lettere con Roma, portato avanti dal più anziano [Vanini], che avevo riposto nella memoria ma a cui non avevo dato eccessivo peso.

Il modo del loro intrattenimento qui fu questo. Per circa due mesi essi sono rimasti nella mia casa insieme, con alloggio, vestiario e vitto a mio carico. Al più giovane di essi fu proposto un impiego a Oxford, dove egli avrebbe liberamente avuto tutte le cose richieste per lui, per seguire i suoi studi; ma egli desiderò piuttosto andare dal mio Lord Arcivescovo di York, il che gli fu concesso, cosicché egli fu provvisto di denaro per recarsi là e là egli rimase per un anno, e ben si provvide per lui. Nel frattempo egli ha frequentato le preghiere, ha ricevuto la Comunione, ha pubblicato un libro in versi al matrimonio del Conte Palatino, in cui ha affermato il Papa essere Anticristo. Alla fine dell'anno egli ha desiderato ritornare a Londra, con la scusa di stampare alcune altre cose, ha convinto il re affinché egli potesse essere sistemato con il mio Lord di Londra, il che gli fu concesso. Ma prima della realizzazione di ciò, egli cadde ammalato, ed è giaciuto in una casa privata a Londra, dove egli ha ricevuto cure liberamente, e molto denaro fu dato a suo fratello [Vanini] per lui; e alla sua guarigione, perché avesse la compagnia dell'altro, egli fu condotto a Lambeth ed essendo alloggiato là in una onesta casa, fu mantenuto a mio carico fino alla sua finale partenza.

Il più anziano dall'inizio sino alla fine fu intrattenuto nella mia casa, pranzando alla mia stessa tavola, oppure, se essa era al completo, alla tavola del mio maggiordomo; ha avuto alloggio, letto e fornitura di utensili per la sua camera, anche a Croydon, dove io ho soggiornato nel periodo estivo, o altrimenti a Lambeth, cosicché, oltre cibo e bevande e alloggio, questi due nel periodo in cui essi furono in Inghilterra, hanno avuto da me in denaro per vestiario ed altre necessità circa 55 [sterline?] oltre il denaro che il più giovane ha avuto dal mio Lord di York e più di 120 sterline che son pervenute nelle loro mani in modo

---

<sup>94</sup> Una sintesi ancora più dettagliata sulla permanenza dei due frati sul suolo inglese è contenuta in una lunga lettera di Abbot a Carleton del 16 marzo 1614, che qui si ripropone integralmente nella traduzione in italiano, data la sua notevole importanza. Essa appare nella raccolta di R. COPLEY CHRISTIE, *Vanini in England*, cit., da p. 261 in poi; in anni seguenti è stata inserita da Namer nella sua pubblicazione su Vanini, già citata, pp.71-78. Una sintesi del contenuto di questa comunicazione di Abbot è stata da noi inserita nel nostro *Vanini e il primo '600 Anglo-veneto*, Cutrofiano (Lecce), Toraldo & Panico, 1979, pp. 231-233.

diverso, come può essere mostrato da altri particolari. Nel tempo della sua dimora presso di me egli [Vanini] ha frequentato le preghiere, ha ricevuto la comunione due o tre volte nella mia cappella, ha predicato diverse volte nella Chiesa degli Italiani di Londra, specialmente al tempo del suo primo arrivo, così come anche il suo confratello fece.

Prima di Natale io gli ho dato licenza di visitare Cambridge, dove egli ebbe una qualche buona scorta di denaro concessa a lui. Dopo il Natale scorso io gli ho permesso di andare ad Oxford, dove egli altro denaro concesso a lui. Lì ad uno che in precedenza era stato un Prete di Roma ed era vissuto molto in Italia, egli aprì se stesso e [confidò] che egli era in parte un Papista e meditava di fuggire dal Regno al più presto. Egli dette ad alcune altre persone accenni simili e non poté trattenersi dal parlare in modo non dovuto del Re e in modo irriverente di me, pronunciando molte bugie circa il suo modo di intrattenersi presso di me. Le quali tutte cose, essendo state rese note a me tramite lettere, io segretamente appresi che essi avevano trasferito parecchie loro cose fuori della mia casa ed avendo chiesto spiegazioni su questo fatto ebbi risposte mutevoli per quella volta.

Nel loro primo interrogatorio essi confessarono la loro costanza nella nostra religione e fortemente negarono ogni proposito di fuga, il quale in verità essi portarono avanti in modo così accorto che il giorno della loro cattura essi erano al Sermone nella Chiesa degli Italiani e il più anziano di loro aveva promesso di predicarvi la domenica successiva, quando il suo disegno era di essere fuggito nel frattempo, come poi egli ha confessato.

Dal tempo del loro primo interrogatorio, essi furono posti sotto custodia severa nei loro alloggi. Al momento del loro secondo interrogatorio, essi dichiararono se stessi essere Papisti risolti, cosicché mai io ho incontrato in tutta la mia vita dei furfanti più impudenti ed indegni. È al di là dell'intelligenza umana concepire l'altezza della loro malvagità alla quale essi erano cresciuti! Ve ne darò un piccolo esempio.

Il più anziano di loro aveva detto nel suo primo interrogatorio, *Quod in Ecclesia Italica Londinensi renuntiasset Papismo et Pontificiis opinionibus, et se velle vivere et mori in fide Ecclesiae Anglicanae; et quod si ad vomitum rediret, meretur haberi singularis hypocrita, et in annis cor Sathanas occupavit*. Nel suo terzo interrogatorio egli espose tutto questo con uno strano equivoco, che per *Papismo* egli intendeva *Papatin*, e che egli aveva rinunciato a qualsiasi Papato se mai fosse dovuto essere Papa e che per *opiniones Pontificiae* il suo intendimento era che se qualcuno di quello schieramento dovesse pensare che egli mai dovesse essere eletto Papa, egli non gradiva quel loro concetto. Egli voleva vivere e morire nella fede della Chiesa d'Inghilterra, cioè la stessa fede che la Chiesa d'Inghilterra professava cento o duecento anni fa. E se egli faceva *redire ad vomitum*, cioè alla sua vita cattiva o condotta morale, ecc. il che egli poteva ben intendere – se Ascanio il predicatore della Chiesa degli Italiani afferma la verità: perché egli ha a lungo tenuto lontano Giulio Cesare dal predicare nella Chiesa, poiché considerandolo essere di nessuna religione, se non una persona profana, uno sporco oratore e un

grosso fornicatore, e non poteva essere indotto a pensare altrimenti, sebbene molti di quella congrega erano dolorosamente offesi con lui, il che ora essi vedono che ciò non era senza fondamento. E io li trovo sia dai libri stessi sia dalle loro stesse confessioni, perché la più grande materia che essi hanno studiato per molti dei mesi scorsi furono le opere di Pietro Aretino e Machiavelli in italiano. Tanto virtuosa era la loro indole!

Io immagino con questo che voi mi chiederete due domande, primo che cosa ne è stato di loro, secondo quale è stata la causa della loro defezione. Alla prima io rispondo che il più giovane di loro essendo tenuto prigioniero nella sua camera nella città di Lambeth, nella casa di un servo giurato del re e guardiano della Torre, all'incirca a mezzanotte irruppe da una finestra e legando le sue lenzuole insieme, così scappò. Io indovino dove egli si nascose per 20 giorni, cioè nella casa di 94 [l'ambasciatore spagnolo], ma da allora, come io apprendo, egli è stato portato fuori d'Inghilterra.

Per custodire l'altro più al sicuro, io l'ho mandato al *Gatehouse*<sup>95</sup>, dove, quando vi era rimasto 14 giorni, egli fu condotto davanti alla Commissione Ecclesiastica e lì condannato alla scomunica, alla prigione secondo il piacere del re e l'impiego [?] dell'aiuto del potere temporale affinché egli potesse essere bandito alle Bermude, lì condannato ai lavori forzati a vita. Ma prima della realizzazione di questo, con la corruzione del custode, come io suppongo, e con un trucco attuato da alcuni altri italiani, egli ha rotto la prigione, con grande offesa della maestà del re, che ha posto diversi sotto più sicura custodia.

La prima apertura alla loro defezione venne come io suppongo dal [cappellano] del [signor Foscarini] che è un uomo ignobile ed ha fatto qui molti cattivi uffici. Questo individuo mi ha confessato che or fa un anno, Giulio Cesare in ginocchio lo ha supplicato di fare da tramite col Nunzio che abita in Parigi perché scrivesse al Papa affinché un perdono potesse essere procurato per i due frati, a causa dell'abbandono del loro Ordine, il che acconsentendo egli fece. E Giulio Cesare ha confessato a me, che questo fu realizzato e con l'aiuto della persona sopra nominata cento corone furono da lui inviate al [Nunzio] a [Parigi] per pagare il suddetto Perdono. Cosicché da questo voi potete vedere quanto esiguamente ai frati qui si provvedeva, quando oltre al loro *viaticum* per trasferirli in Italia, essi hanno tanto denaro da risparmiare e da mandar fuori dal Regno prima di loro. [L'ambasciatore spagnolo] sin dalla sua venuta in Inghilterra si è molto agitato in questo e in affari simili, il che io presumo gli procurerà una rottura qui prima che sia trascorso un lungo tempo, perché l'occhio dello Stato è su di lui. Egli ha molto denaro dal [re di Spagna] e corrompe quasi tutti quelli che incontra sulla sua strada. Rari sono gli [ambasciatori] qui residenti, i cui servi egli non abbia vinto ai suoi propositi, come precisamente ha fatto con il [cappellano] dell'[ambasciatore francese] e lo stesso

---

<sup>95</sup> Esso costituisce l'edificio sovrastante l'ingresso principale del palazzo vescovile di Lambeth, che è munito di due torri a cinque piani che ne delimitano la facciata. In un locale di una di queste torri fu imprigionato Vanini e da esso egli riuscì ad evadere.

domestico, insieme con il segretario di [Foscarini], cosicché essi sono più servi suoi che dei padroni cui essi appartengono. Lo stesso egli fa con [Sua Maestà], con gli [Arcivescovi] e diversi altri [Lords del Consiglio].

Vostro affez.mo amico G[eorge] C[anterbury]

Lambeth, Marzo 16, 1613 [1614]

A Carleton

**XXVIII - Sede arcivescovile di Lambeth (Londra), 30 marzo 1614.**

L'arcivescovo Abbot scrive a Carleton ulteriori notizie sulla vicenda dei due carmelitani, chiamando in causa l'ambasciatore di Venezia a Londra<sup>96</sup>.

L'Abbot non può dir nulla di male sul conto del Biondi. Si dovrà ormai essere molto cauti nell'accogliere i convertiti italiani, tanto inestimabile è stata l'ipocrisia e la spregevolezza dei due carmelitani. Sa che il ministro di un grande re non risparmia denaro per operare secondo i suoi disegni e per scoprire tutto ciò che può. L'ambasciatore veneto, Antonio Foscarini, si trova in serie difficoltà, perché il suo segretario Giulio Muscornò (che Abbot sospetta essere un uomo ignobile e cattivo) lo accusa di avere assoldato un servo scozzese allo scopo di assassinarlo. Il re ed Abbot danno al Foscarini ogni aiuto e soddisfazione perché lo hanno trovato molto rispettoso e disposto a compiere buoni uffici. L'Abbot invita il Carleton ad adoperarsi perché in Venezia non si abbia notizia del fatto e perché non cadano ombre sul conto del Foscarini.

**XXIX - Bruxelles, 15 aprile 1614<sup>97</sup>.** Guido Bentivoglio, nunzio apostolico nelle Fiandre, comunica a Diego Sarmiento de Acuña, ambasciatore spagnolo a Londra che tanto si era adoperato per il rientro di Vanini e Genocchi nel mondo cattolico, che i due carmelitani sono arrivati presso di lui<sup>98</sup>.

Bentivoglio a Sarmiento.

Compare questi giorni a dietro il gentiluomo Genovese che veniva da Londra, con lettera di V. S. Ill.ma del 7 del passato, e poco dopo arrivò il suo compagno, ch'era prigione costi. Io hò raccolto, et abbracciato l'uno et l'altro con quell'affetto, che conveniva, e per ben loro hò cominciato a mettere in esecuzione le cose, che mi sono state commesse dalla Santità di Nostro Signore; e per spedirli del tutto solam[en]te, aspetto, che mi giunga qualche lettera di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma intorno alla persona di quello, che è stato l'ultimo a venir quà. Intanto non hò voluto differir più oltre in render quelle gratie, che debbo a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per la fatica, presa da lei in procurar la reddutione delle due persone suddette. Che si come a Lei se ne deve la principal laude, così procurerò

---

<sup>96</sup> LONDRA - PRO - *State Papers Domestic Series 1611-1618*, vol. 72, n. 211.

<sup>97</sup> ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS - fondo Inghilterra - Legajo 7025 - Libro 368 (anni 1613 - 1615); foglio privo di indicazioni.

<sup>98</sup> ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS - fondo Inghilterra - Legajo 7025 - Libro 368 (anni 1613 - 1615); foglio privo di indicazioni.

ch'ella ne riporti anche il principal merito appresso Sua Santità. E per fine a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma bacio con ogni affetto le mani.

Di Brusselles li XV. d'Aprile. 1614.

**XXX - [Venezia] 30 aprile [1614].** Paolo Sarpi a Sir Dudley Carleton<sup>99</sup>.

Le notizie sulla fuga dei due carmelitani da Londra e il presunto coinvolgimento dell'ambasciatore veneto nella capitale britannica non tardarono ad interessare i contatti diplomatici tra la Repubblica lagunare e la corte inglese. Paolo Sarpi, vero *dominus* della politica veneta in questo periodo, informato degli eventi, scrive a Carleton che è certo che il Foscarini si comporta in modo corretto verso Sua Maestà. Il Muscornò invece è un falso, un greco; il cappellano Moravo è pazzo e malizioso; entrambi sono capaci d'ogni male.

**XXXI - [Venezia] 1° maggio [1614].** Paolo Sarpi a Sir Dudley Carleton<sup>100</sup>.

Il Sarpi ritorna sull'argomento dei contrasti sussistenti fra il Foscarini e il Muscornò anche per la vicenda dei due carmelitani fuggiti da Londra e ringrazia Carleton per averlo avvertito del contrasto: teme che il segretario non mancherà di calunniare il proprio superiore, l'ambasciatore, presso i suoi amici di Venezia, procurandogli gran danno come uomo e come funzionario.

**XXXII – Londra, lunedì 16 maggio 1614.** Nella Camera dei Lords<sup>101</sup>.

Il Lord Cancelliere annuncia che un uomo della casa di Lord Canterbury era stato arrestato, probabilmente perché accusato di aver favorito la fuga dei due carmelitani, per cui aveva convocato le parti per il giovedì successivo per ascoltarle.

**XXXIII - Bruxelles, 27 maggio 1614** – Guido Bentivoglio a Diego Sarmiento de Acuña<sup>102</sup>.

Il nunzio in Fiandra ringrazia ancora l'ambasciatore spagnolo a Londra per i buoni uffici ch'egli fa in quel Paese a favore della religione cattolica. Informa inoltre che ha spedito i due carmelitani giunti dall'Inghilterra secondo gli ordini che aveva ricevuto da Roma.

**XXXIV - [Venezia, giugno 1614] -** Paolo Sarpi a Sir Dudley Carleton<sup>103</sup>.

Il Sarpi si compiace che Giacomo I si adoperi così fattivamente per evitare lo scandalo che coinvolge il Foscarini. Prega Carleton di non parlare in Senato della questione e delle accuse a lui rivolte, nemmeno in favore dell'ambasciatore veneto,

---

<sup>99</sup> LONDRA - PRO - *State Papers 99*, bundle 19, c. 233.

<sup>100</sup> *Ivi*, c. 154.

<sup>101</sup> LONDRA - HISTORICAL MANUSCRIPTS COMMISSION - *Report 78 Hastings*, vol. IV, chapter XVII. *Notes of speeches and proceedings in the House of Lords. A(nno) 1610 to 1621*.

<sup>102</sup> ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS - *fondo Inghilterra - Legajo 7025 - Libro 368 (anni 1613 - 1615)*; f. 47.

<sup>103</sup> LONDRA – PRO - *State Papers 99*, bundle 19, c. 234.



perché così si susciterebbe la curiosità di tutti e lo scandalo diverrebbe di dominio pubblico.

**XXXV – Venezia 3/13 giugno 1614** – Sir Dudley Carleton to Lord Archbishop of Canterbury<sup>104</sup>

Il Carleton invia un discorso scritto dall'arcivescovo di Spalato, Marc'Antonio De Dominis, che sta per fuggire in Inghilterra. Acclude un sommario biografico ma si astiene dall'aggiungere alcunché di suo circa la personalità dell'arcivescovo o perorare la sua causa perché, dopo l'infelice esito della fuga dei due carmelitani, è scoraggiato e teme di pronunciarsi a favore di chiunque sia nato in Italia. Il dissenso tra Foscarini e Muscornò non è stato ancora composto: spera che ciò avvenga al più presto, perché teme che la futura carriera dell'ambasciatore possa essere distrutta dallo scandalo.

**XXXVI – Lambeth [Londra] 17 giugno 1614** – George Abbot a William Trumbull<sup>105</sup>

Con la piaga dei due carmelitani fuggiti che ancora sanguina, l'arcivescovo Abbot scrive a William Trumbull notizie su transfughi della religione cattolica rifugiati in Inghilterra e poi rientrati. A tal proposito afferma che Pietro Arlense, cappellano presso i Cavalieri di Malta, è un ciarlatano e un fanfarone. I due carmelitani italiani sono rinnegati sotto tutti i punti di vista; è stato un bene essersene liberati. Il dottor Carrier è a Parigi, facendo la migliore mostra dei suoi cattivi comportamenti. Egli è uno scontento sia per quelli presso cui si è rifugiato sia per coloro da cui è fuggito.

**XXXVII - Londra, A' di 23 detto [Febbraio 1616]** – Carte del processo contro Foscarini, l'ambasciatore di Venezia in Inghilterra, circa l'accusa di aver favorito la fuga dei due carmelitani dal Regno inglese. Dal verbale dell'interrogatorio emergono i nomi dei reali protagonisti e i particolari del clamoroso evento<sup>106</sup>.

Capitolo 3 delle accuse.

Che l'Amb[asciato]re Fosc[ari]ni habbia mandato il suo Cappellano ad essere essaminato dall'Arcivescovo di Conturberi contra due appostati che essendosi

---

<sup>104</sup> LONDRA - PRO - *State Papers* 99, Bundle 16, c. 86.

<sup>105</sup> LONDRA - *Manuscripts of the Marquess of Downshire preserved at Easthampstead Park - Berks. Papers of William Trumbull the Elder - 1613-1614*. Una copia di questa lettera è anche presente in LONDRA - *Historical Manuscripts Commission - Report of the Manuscripts of the Marquess of Downshire*, vol. IV, *Trumbull Papers 1613-1614*.

<sup>106</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA – *Inquisitori di Stato*, busta 155, carte 84r., 84v., 85r. Il testo della testimonianza fa parte della documentazione che costituisce il capitolo IX del nostro *Vanini e il primo '600 Anglo-veneto*, cit., dal titolo *Le conseguenze della fuga di Vanini dall'Inghilterra sul primo processo ad Antonio Foscarini*, pp. 245-252 e pp. 313-332, con la descrizione completa dell'evento.

ricoverati sotto la protezione di esso Arcivescovo, et havendo ottenuto perdono da Roma, forse col mezo di detto Capellano, se n'erano fuggiti; di che havendo fatta l'Arcivescovo indolenza col Si[igno]r Foscarini, haveva esso in persona costituiti tutti della sua casa, minacciandoli dà forca se nol rivelavano. Lunardo sop[radet]to.

Fatto venire alla presenza dell'Ecc[ellentissi]mo S[igno]r Amb[asciato]re Barbarigo<sup>107</sup> il S[igno]r Lunardo Michelini venetiano ammonito à dir la verità, fu interrogato sopra il capitolo terzo se sa che il S[igno]r Foscarini habbia mandato il suo Cappellano ad essere esaminato dall'arcivesc.º di Canturberi, contra duoi apostati, che si erano ricoverati sotto la protett[i]one di esso arciv[escov]o et havendo ottenuto perdono da Roma, forse col mezzo del detto Capp[ella]no se n'erano fuggiti.

*Risp[onde]* intorno questo so che il S[igno]r Arcivescovo di Canturberi si mandò à dolere col S[igno]r amb[ascia]tore che il suo cappellano non si contentava di attender alla sua cappella, mà si voleva ingerir nelle cose di fuori; et ciò per occasione che egli procuro la conversione di duoi italiani apostati, la onde il S[igno]r amb[asciato]re commise al detto capellano che andasse à dar sodisfattion al vescovo, ricordandogli che gli parlasse con riverenza, poiche egli era qui per dir la messa in la sua casa, et servir alla sua capella, et non per altre cause; disse anco al S[igno]r Costantin di Servi fiorentino<sup>108</sup> che andasse col Capp[ella]no, per andar dall'arcivesc[ov]o poiche stava in casa sua, et di esso anco il Vescovo si doleva per tal rispetto; ma il Servi no vi volse andare, solo il Capp[ella]no vi andò, et parlò col Vescovo che li fece alcuni quesiti, et egli li rispose, anzi il vescovo gli domandò se voleva sottoscrivere le risposte, che il Cappellano gli disse de sì, mà venendosi al ponerle in carta non restorono d'accordo sopra certe parole; mà io non so che il S[igno]r Ambasc[iato]re l'habbia mandato per esser esaminato, mà solo per dar sodisfattione al Vescovo.

*Inter[rogato]* se sa che il S[igno]r Foscarini habbia ad istanza del Vescovo di Canturberi esaminato in persona sopra il fatto di questi due apostati li suoi proprij di casa minacciandoli di forca se non rivelavano.

*Risp[onde]*. So, che essendosi il vescovo doluto che questi due doppò fuggiti di carcere si fossero ricoverati in casa del S[igno]r Foscarini, esso S[igno]r amb[asciato]re dimandò al Prete, al fiorentino, et à Lorenzo Peroe staffier ch'è andato con lui à Venetia, se era la verità, che costoro fossero venuti, et in particolar, al sudetto Lorenzo li disse furfante l'arcivescovo si duol che ti, è il Prete

<sup>107</sup> Gregorio Barbarigo era il sostituto di Foscarini nell'ambasciata di Londra ed era stato incaricato di svolgere le indagini sulle accuse a Foscarini e di trasmetterne gli atti agli Inquisitori di Stato a Venezia.

<sup>108</sup> Su Costantino De Servi, fiorentino, strana figura di pittore e sedicente architetto. di avventuriero perennemente squattrinato e continuamente alla ricerca di una lauta pensione presso qualche signore inglese, non alieno a intrigersi in faccende poco pulite purché remunerative, si vedano le pp. 149-153 e p. 160. di G.S. GARGÀNO, *Scapigliatura Italiana a Londra sotto Elisabetta e Giacomo I*, Venezia, «La Nuova Italia» Editrice, 1928, nel capitolo tra le pp. 133-164. Vi si possono leggere notizie sui suoi collegamenti con Biondi, con Antonio Foscarini e con i membri della di questi ambasciata a Londra negli anni della permanenza di Vanini in Inghilterra.

havete salvato colui ch'è fuggito di priggione, però dimi la verità quando, in che hora, et in che camera di questa casa è egli venuto, Lorenzo rispose che non sapeva niente, et partì. et il S[igno]r Amb[asciato]re replico vien qua bestia dimi la verità se non che ti farò impiccar per la gola.

*Interr[ogato]* quanto tempo è di questo fatto.

*Risp[onde]* Sarà qualche duoi anni incirca.

*Interr[ogato]* se altri sanno che il S[igno]r amb[asciato]re mandasse il Prete al Vescovo, et ch'egli ne inquirisse con li suoi di casa.

*Risp[onde]* Tutti della sua casa, perché chiamò in gran colera il prete, et parlò in presenza di tutti.

### ***Il "dossier" Vanini nell'Archivio Segreto Vaticano***

Le autorità romane furono chiamate a giudicare la fuga e le azioni di Vanini e Genocchi, dalla loro permanenza a Venezia e dalla conseguente fuga in Inghilterra in poi. Alcune tappe di questo processo sono state già ampiamente descritte nella serie precedente di documenti e qualche scarna notizia era già nota in precedenza<sup>109</sup>; in questa serie vengono forniti ulteriori particolari su come le autorità romane furono informate della fuga e degli avvenimenti; ed altre fasi più strettamente collegate con il rientro vengono ricostruite con l'aiuto di nuove testimonianze<sup>110</sup>.

---

<sup>109</sup> VINCENZO SPAMPANATO, in *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'inquisizione (1603 - 1620)*, apparsi sul «*Giornale Critico della Filosofia Italiana*», anno 1924, fascicoli I - II, ha pubblicato sei documenti relativi ad alcune fasi preliminari del processo a Vanini presso l'Inquisizione. Essi si trovano tuttora nella Biblioteca Nazionale di Napoli, *Settore Manoscritti, Fondo Brancacciano*, e fanno parte delle carte appartenute a Monsignor Francesco Pegna (Saragozza 1540 -1612), segretario, istruttore e relatore della *Congregazione del Sant'Uffizio*, finite a Napoli dopo alcune vicende alquanto avventurose.

Questi documenti sono in realtà delle notizie riassunte al massimo, dell'estensione di poche righe e relative agli argomenti che dovevano essere trattati nel corso della seduta fissata per il giorno successivo, e ricordano gli avvisi che vengono diramati ai membri di un consesso o consiglio o assemblea con l'anticipazione degli argomenti che verranno discussi nel corso della riunione e che nella moderna pratica amministrativa prendono il nome di *ordini del giorno*. Essi fanno riferimento a comunicazioni ufficiali dei nunzi Ubaldini e Bentivoglio relative al caso Vanini, che dovevano essere prese in esame nel corso della riunione, ma di cui non si era finora trovata traccia. Nelle pagine che seguono tali documenti sono presenti nella loro interezza.

<sup>110</sup> Dalla documentazione qui proposta appare che un vero processo a Vanini presso il tribunale dell'*Inquisizione* di Roma non sia stato mai celebrato, ma che le autorità romane si siano limitate a prendere atto delle vicissitudini del frate, a dare disposizioni atte ad agevolare il ritorno nel mondo cattolico e a rinviare ogni decisione definitiva al momento in cui il fuggiasco fosse comparso di persona a dar prova del suo pentimento. Ma poiché ciò non avvenne mai, come è noto, si ha fondato motivo di pensare che in questa fase il processo si sia limitato alle operazioni preliminari e ad alcuni contatti tra le parti. L'apertura della procedura presso l'*Inquisizione Romana* dovrebbe essere avvenuta già nel settembre del 1612, in quanto nell'ottobre successivo il nunzio Ubaldini informa Roma che, non appena avrà ricevuto risposta dai numerosi suoi confidenti in Inghilterra incaricati di indagare sui due frati, non mancherà di inviare "*il dovuto ragguaglio*" al cardinale Arrigoni che gli aveva scritto in proposito per ordine del Papa e della *Congregazione del Sant'Uffizio*.

Dal contenuto di alcuni documenti appare con chiarezza che i due carmelitani, una volta giunti in Inghilterra, continuarono a mantenere rapporti segreti, ma continui, con alcuni rappresentanti del loro mondo di appartenenza. Loro preoccupazione costante appare essere stata la diffusione della notizia sui reali motivi che li avevano spinti a fuggire da Venezia e la preparazione di un'atmosfera favorevole al loro ritorno. Altri documenti forniscono un'ulteriore testimonianza del fatto che l'artefice del "recupero" degli apostati in Inghilterra e l'interlocutore del nunzio Ubaldini in questo tipo di operazioni era il cappellano dell'ambasciatore di Venezia a Londra, Gerolamo Moravo. Altri documenti forniscono una conferma della preoccupazione con cui la Santa Sede seguiva i casi di fuga dalla Cristianità e il sollievo che si provò quando la notizia della fuga del vescovo De Dominis verso l'Inghilterra, seguendo la scia dei due frati, si rivelò (almeno per il momento) infondata.

Altrettanto importanti sono i risultati delle indagini di Ubaldini contenuti in un suo successivo dispaccio del dicembre del 1612, in cui il nunzio invia al cardinale Borghese a Roma notizie sulla personalità, sulla condotta morale da loro tenuta in quelle terre e sulle possibilità di recupero dei due frati. Dopo aver fornito le notizie che già conosciamo circa la sistemazione logistica e su alcuni episodi della vita di questo periodo dei due carmelitani, Ubaldini esprime un suo giudizio positivo sulla possibilità di recupero dei due fuggiaschi.

Nell'ottobre successivo, lo stesso Ubaldini conferma al cardinale Borghese che, secondo gli ordini ricevuti in precedenza, egli è pronto a ricevere le deposizioni e le abiure dei due frati e a reintegrarli nella Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Nel febbraio del 1614, rispondendo ad una lettera da Roma con richiesta di notizie sui due frati da parte del cardinale Millini, Ubaldini scrive di non avere altre notizie che quelle contenute in una lettera di Vanini pervenutagli per il tramite di un signore inglese cattolico, in cui si conferma che Genocchi ha già lasciato il suolo inglese, ma che egli è invece ancora detenuto in una prigione a Londra. Informa che risponderà al carmelitano per la stessa via, esortandolo alla pazienza ed esprimendo la certezza che egli verrà fuori dalla pericolosa situazione con l'aiuto del solito ambasciatore di Spagna.

Nel luglio del 1614 lo stesso nunzio riferisce al cardinale Borghese che Vanini è a Parigi e che desidera pubblicare una sua opera sul *Concilio di Trento* con l'autorizzazione della *Sacra Congregazione*, ma che egli invece è dell'opinione che il frate debba rientrare al più presto in Italia, non perché esistano dubbi sulla sua costanza nella religione cattolica, ma perché è più opportuno che "simil sorte di persone si ritirino quanto prima in quelle parti, ove si vive con più timore di Dio, e con meno di libertà" di quanto non accada a Parigi.

Nell'ottobre dello stesso anno il nunzio a Parigi scrive al cardinale Millini una lettera per raccomandargli Vanini, che gli verrà consegnata dallo stesso frate. In essa egli ne mette in evidenza la dottrina e il desiderio d'impiegarla in difesa della Chiesa cattolica e nella confutazione delle eresie, come testimonia un'opera da lui composta e che egli desidera presentare durante il processo presso il tribunale

dell'*Inquisizione* e con la cui autorizzazione desidera pubblicarla. La lettera arriva al destinatario, ma il latore non sarà Vanini, che non arriverà mai a Roma.

Se ne apprende il motivo dal documento successivo (agosto 1615). In esso il nunzio Ubaldini si lancia in una lunga ricostruzione degli avvenimenti che hanno visto testimone Vanini negli ultimi tre anni. Egli ricorda la sua fuga e il suo recupero; di come gli sia stato concesso di abbandonare l'ordine monastico e di vivere in abiti di prete secolare; di come sia partito l'anno precedente da Parigi per presentarsi alle autorità romane; di come abbia fatto tappa a Genova per incontrarsi con il vecchio confratello Genocchi; di come vi si sia soffermato qualche tempo, ospitato presso la casa di Don Scipione Doria ai cui figlioli insegnava filosofia; di come abbia ivi appreso dell'arresto dell'amico ad opera dell'inquisitore di Genova; di come, spaventato, abbia perciò deciso immediatamente di fuggire e di ritornare in Francia. Riferisce del successivo viaggio dell'ex-carmelitano a Lione, in cui ha pubblicato una sua opera, e della sua nuova venuta a Parigi, dove vive in attesa di sapere come si deve comportare e se vi è denuncia contro di lui presso il *Santo Uffizio*, poiché gli è stato riferito a Genova che anche nei suoi confronti pendeva un provvedimento di arresto. Ubaldini conclude che, a suo parere, le autorità romane dovrebbero comunicare a Vanini "*i modi più sicuri*" per dare giustificazione dei propri comportamenti passati, anche per evitare il pericolo che, spinto dalla disperazione, egli "*prevaricasse*" di nuovo.

\*

**XXXVIII - Parigi, 2 agosto, 1612**<sup>111</sup>. Ubaldini, nunzio apostolico a Parigi, scrive al cardinale Borghese, Segretario di Stato Vaticano, comunicandogli la notizia della fuga dei due carmelitani in Inghilterra. Ha appreso la notizia dall'ambasciatore francese a Londra, Villeroy, che gli ha detto «che sono ultimam[en]te capitati in Inghilterra dui frati Venetiani, ò di quello stato, i quali si sono dichiarati Ugonotti, e promettono, che saranno ben presto seguitati da un Vescovo Italiano<sup>112</sup>, che farà il med[esim]o e perche non m'hà saputa dire alcuna particolarità, ne circa la regola, ne circa l'altre cond[itio]ni dei frati, e del

---

<sup>111</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in avanti ASV) - *Segreteria di Stato - Nunziatura di Francia*, vol. 55, foglio 194 r. e 194 v.

<sup>112</sup> Si trattava di Marc'Antonio De Dominis, arcivescovo di Spalato, di cui correva voce di una imminente fuga in Inghilterra. Egli effettivamente abbandonò la Chiesa cattolica nel 1615 e si rifugiò in Inghilterra, abbracciandone la fede riformata. Quivi rimase alcuni anni, alimentando una violenta polemica contro alcuni dogmi della Chiesa cattolica e il primato papale. Vi pubblicò i *De Repubblica Ecclesiastica Libri X*, contro cui il 17 luglio 1617 la Facoltà di Sacra Teologia di Parigi, su pressante invito dello stesso Ubaldini, emise una *censura* contro i primi quattro libri. Sulla figura del De Dominis, sul suo ruolo nel complesso scenario religioso di questo periodo e sul suo contributo al dialogo in corso, si veda il nostro *Vanini e il primo Seicento Anglo-veneto*, cit., riferimenti vari, in cui abbiamo anche pubblicato un suo inedito *A Sermon preached in Italian by the most reverend Father Marc'Antony De Dominis, arch[bishop] of Spalato, the first Sunday of Advent 1617 in the Mercers' Chappel in London...upon the 12. Verse of the 13. Chapter to the Romanes... printed in London by John Bill, M.DC.XVII.*

Vesc[ov]o usarò ogni maggior diligenza per scoprire qual più si potrà non havendo intanto voluto tacerne a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma l'avviso».

**XXXIX - Bruxelles, 4 agosto 1612**<sup>113</sup>. Due giorni dopo, Guido Bentivoglio, nunzio apostolico di quella sede, invia la stessa notizia alla Segreteria di Stato di Roma e aggiunge che essi «dall'Arcivescovo di Conturbori sono stati molto accarezzati. Hanno di già predicato, prorompendo aspramente contro il Papa, e contro li Papisti. Piace sommamente al Rè, che si dica, che alla forza de suoi scritti habbino questi due Apostati attribuito la loro resolutione d'abbandonar la Chiesa Romana. Si dice, che il Rè gli vuole applicare à scrivere contro i Catt[oli]ci».

**XL - Roma, agosto 28, 1612**<sup>114</sup> – Il segretario di Stato, Borghese, risponde al dispaccio di Ubaldini e si mostra informato sull'episodio della fuga dei due carmelitani e della loro identità. Scrive: «Dell'avviso dato à V[ostra] S[ignoria] delli due frati Venetiani capitati in Inghilterra, che si siano dichiarati Ugonotti, già qui si haveva notitia, et la verità è, che sono usciti di Venetia, mà non però sono Venetiani, che uno è Genovese, et l'altro Pugliese, et che siano per essere seguitati da un Vescovo Italiano, non ce ne è notizia alcuna. Tuttavia piacerà, che ella ci stia vigilante, et procuri di penetrare qualche cosa per avvisarne».

**XLI - Parigi, 30 agosto 1612**<sup>115</sup>. Il cardinale Ubaldini in un nuovo dispaccio alla Segreteria di Stato invia ulteriori notizie e particolari sulla fuga dei due carmelitani e sulla loro sistemazione presso due alti prelati in Inghilterra e sulla considerazione di cui godono presso la corte inglese. Egli scrive:

Non hò mancato di fare ogni maggiore diligenza per sapere qualche particolarità dell'avviso che diedi a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma con le mie de 2 di q[ues]to di quei dui frati retiratisi in Inghilterra, e del Vescovo, che pensava di ritirarvisi; e per l[ette]re d'uno che è in Inghilterra ho inteso, che de i frati l'uno è Genovese della Paula, non sò se q[ues]to sia ordine, ò casata, e l'altro è Napolitano, mà non si sà di che Relig[i]one; che il P[rim]o è stato ricevuto in casa del Pseudo Arc[ivescov]o Cantuariense, et il secondo in quella dell'Eboracense, che sono di già ambidui passati Ministri Protestanti, et hanno in q[ues]ta qualità predicato in Italiano, e detto segnatam[en]te che lo Spirito Santo gli ha manifestati a lasciare la Religione Papistica; che chi gli conosce gli sprezza come i maggiori balordi, et ignoranti del mondo; et in fine, che il Rè non ne faceva conto alcuno. Quanto al Vescovo non haveva chi scrive potuto sin qui penetrare le cond[itio]ni mà avvisa per certo, ch'egli è Italiano, et che havendo à quel Rè, che per alcuni abusi, et occorrenze desiderava passare à quella corte, et supplicatolo di accettarlo, e trattarlo bene, gli era stato risposto conforme al suo

---

<sup>113</sup> ASV, *Segreteria di Stato – Nunziature diverse, Fiandra*, vol. 207, *il Nuntio alla Segreteria, 1608-1615*, foglio 439 r. e v.

<sup>114</sup> ASV - *Segreteria di Stato – Nunziature diverse, Francia*, v. 293A, *lettere scritte al Nuntio in Francia 1609-1612*, foglio 432 v.

<sup>115</sup> ASV – *Segreteria di Stato- Nunziature diverse, Francia*, vol. 55, foglio 207 v. e 208 r.

empio instato, che andandoci sarà il benvenuto, et meglio trattato, il che gonfio V[escov]o Cantuariense ne cantava trionfo. A questo avviso è per apunto conforme quello, che n'ha Villeroy col qual ne parlai ultimamente è per vedere se ne sapeva alcuna particolarità di più, e per pregarlo d'ordinare efficacem[en]te all'Amb[asciato]re Residente colà d'inquire quanto più poteva le qualità del Vesc[ov]o sud[det]to et mi promise di farlo, e di comunicarmene a suo tempo gl'avvisi.

**XLII - Roma, 26 settembre 1612**<sup>116</sup> – Il cardinale Borghese scrive a Ubaldini a Parigi che la fuga dei due carmelitani era nota a Roma; sollecita notizie sull'identità del vescovo [De Dominis] prossimo ad identica operazione:

Delli due Frati refuggiti in Inghilterra, già si rispose a V[ostra] S[ignoria], che qui se' ne haveva notitia certa, che un Vescovo fosse per fare la medesima scappata, non si sà fin qui cosa alcuna, nè facilmente si crede; Tuttavia si desidera che V[ostra] S[ignoria] usi diligenza per penetrare chi sia, perche i midesimi frati, che hanno data fuori q[u]esta voce, quando habbia fondam[en]to di verità, non sarebbe gran fatto, che procedessero anco à nominare la persona.

**XLIII - Parigi, 25 ottobre 1612**<sup>117</sup> – Ubaldini invia le ultime notizie avute dall'ambasciata francese a Londra sugli apostati italiani già giunti sul suolo britannico. Egli conferma al cardinale Borghese che segue il caso dei frati carmelitani:

De' i frati che si ritirorno in Inghilterra, e del Vescovo, che si disse haver scritto à quel Re' per andarvi anco lui, non hò sin qui potuto penetrare altra cosa; l'Amb[asciato]re di S. M[ae]sta Residente in Londra ne sta in pratica, e Villeroy ne hà anco ultimamente detto d'haverglielo seriam[en]te incaricato di nuovo; gli amici miei qui, c'hanno<sup>118</sup> colà buone intelligenze, e che scrissero già fanno settimane per saperne qualche particolarità, non hanno anco havuta risposta delle l[ette]re, e subito ch'io n'habbi in qualsivoglia modo maggior notitia ne darò il dovuto ragguglio a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma et anco al S[igno]re Card[ina]le Arrigone, che me n'incarica per ordine di N[ostro] S[ignore] ed cotesta *Sacra Congreg[atio]ne del S[an]to Off[iti]o*.

**XLIV - Roma, 24 novembre 1612** – Il Segretario di Stato cardinale Borghese al nunzio Ubaldini. Dopo la fuga dei due carmelitani, chiede notizie sulla voce di un'imminente fuga di un vescovo cattolico sul suolo inglese e lo invita a tentare di bloccarlo in territorio francese, prima del suo sbarco sull'isola<sup>119</sup>.

---

<sup>116</sup> ASV - *Segreteria di Stato – Nunziature diverse, Francia*, v. 293A, *lettere scritte al Nuntio in Francia 1609 -1612*, f. 451 v. e 452.

<sup>117</sup> ASV - *Segreteria di Stato – Nunziatura di Francia*, v. 55, foglio 259.

<sup>118</sup> Segue: "anco dato la risposta delle l[ette]re" cancellato con un tratto di penna.

<sup>119</sup> ASV - *Segreteria di Stato – Nunziature diverse, Francia*, v. 293A, *lettere scritte al Nuntio in Francia 1609-1612*, foglio 479 r. e 479 v.

**XLV - Parigi, 20 dicembre 1612**<sup>120</sup> – Il nunzio a Parigi invia al Segretario di Stato cardinal Borghese notizie sul vescovo che dicono pronto a fuggire in Inghilterra [De Dominis] e a seguire i due frati colà rifugiatisi. Aggiunge notizie su questi ultimi, sulla loro sistemazione, sulle loro predicazioni nella Cappella dei Merciai di Londra e sull'argomento di esse. Dalle sue parole non emergono nei due frati posizioni in conflitto con il papa, per cui non è azzardato preventivare un loro recupero in seno alla Chiesa di Roma.

All'III.mo sig. Card(ina)le Borghese de 20 di Dixbre 1612.

... Hò ben avviso che i sud[det]ti dui frati sono Carmelitani l'uno Napolitano, et l'altro Genovese, che il p[rim]o e di 35. in 40 anni, e stimato m[olt]o dotto, onde è trattenuto, e molto accarezzato dal pseudo Arc[ivescov]o di Canturbery, che gl'haveva fatto dare il tempio de i Protestanti Italiani, che sono in Londra per predicarvi, si come haveva di già cominciato; che egli trattava della bruttezza del peccato, che diceva di non voler offendere la Chiesa, mà solo pred[ica]re la verità<sup>121</sup>; che si mostra risoluto di non trattare di cose indifferenti; che presto leggeria le *controverse*, che disputava spesso dinanzi al d[ett]o Pseudo Arc[ivescov]o sostenendo la parte del Papa; che haveva diffeso il Sacram[en]to dell'estrema ostione; et in somma che dava segni molto espressi di conoscere ancora la verità Cat[toli]ca e che non fosse però disperata la sua reconciliatione alla n[o]stra S[anta] Chiesa; che dell'altro si fà molto minor conto mostrandosi di poco spirito, e che era in casa del Pseudo Vesc[ov]o Eliense<sup>122</sup>.

[Ubalдини]

**XLVI - Parigi, 20 dicembre 1612**<sup>123</sup> – Il Nunzio Ubalдини invia al cardinale Millino a Roma, membro della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, richiesta di rientro in seno alla Chiesa di Roma da parte di un frate cappuccino apostata pentito; fa da tramite, come avverrà per Vanini e Genocchi, il cappellano dell'ambasciata veneta a Londra.

<sup>120</sup> ASV - *Segreteria di Stato - Nunziatura di Francia* - Registro 55 - p. 296 *recto* e 297.

Copia di questo dispaccio di Ubalдини, probabilmente opera di trafugamento e di spionaggio tra il personale delle varie ambasciate, è presente in LONDRA, BRITISH MUSEUM, *Lettere del Card. Ubalдини nella sua Nunziatura di Francia, 1610 - 1616*; Add. 8726, f. 305 v.

<sup>121</sup> Anche questa lettera conferma che i contrasti con i propri superiori e la successiva fuga in Inghilterra furono causati dalla predicazione quaresimale in Venezia.

<sup>122</sup> L'altro frate era ovviamente Genocchi, che si trovava presso il vescovo di Ely, Lancelot Andrews. Questo dispaccio del nunzio Ubalдини fu portato all'attenzione del papa e all'esame della Congregazione del Sant'Uffizio la penultima domenica di gennaio 1613, il 24, come scrive V. SPAMPANATO, *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'Inquisizione*, in «Giornale critico della Filosofia italiana», anno 1924, fascicolo I, p. 97 e seguenti: «401- *Beatissime Pater. In proxima Congregatione coram S(ancti)te V(est)ra infrascripta negotia tractabuntur: Idem Nuntius (Apostolicus in Gallia) scribit ... in qua opinione habeantur duo fratres Carmelitani qui illuc (in Angliam) accesserunt mensibus elapsis. Die 23 ianuarii 1613*».

<sup>123</sup> ASV - *Segreteria di Stato - Nunziatura di Francia*, v. 55, f. 297 *recto* e *verso*. Il cappellano di cui qui si parla è Gerolamo Moravo, che Vanini non mancherà di citare, elogiandolo per il suo impegno nell'opera di recupero alla fede cattolica, nelle sue opere.



**XLVII - Parigi, 8 ottobre 1613**<sup>124</sup>. Il Nunzio a Parigi, Ubaldini, scrive alla Segreteria di Stato a Roma che da ormai un mese attende l'arrivo di Vanini e Genocchi fuggiti dall'Inghilterra, pronto a ricevere da loro ogni garanzia di sincero pentimento e desiderio di essere riaccolti nel seno della Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa.

Al Sig.re Card[ina]le Borghese. Di Parigi li 8 d'ot[to]bre 1613.

Prego il S[igno]re Dio che quanto prima facci capitare qua dà me fra Gabriele Vannini, e fra Bonaventura Ginocchi Apostati dell'ord[in]e del Carmine al p[rese]nte residenti in Inghilterra, a fin che ricevute da me le loro depositioni, et abiurationi con quelle cautele, e circospezzioni che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi comanda con la sua de X del passato essi siano di nuovo fatti degni della comunione de fedeli, e del tit[olo] della S[an]ta Chiesa Cat[tolica] Ap[ostolica] Rom[ana], il che succedendo non lascerò di dárne subito preciso ragguglio a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma...

**XLVIII - Parigi, 25 febbraio 1614**<sup>125</sup>. Il Nunzio a Parigi scrive al cardinale Millini a Roma di non avere notizie dei due carmelitani dal settembre precedente [1613], eccezion fatta per quelle contenute nella lettera che Vanini gli ha fatto avere tramite un signore francese, in cui dichiara di essere in prigione e pronto ad espiare le sue colpe col martirio. Ma il Nunzio afferma di avergli scritto ed esortato ad avere pazienza e che ciò non avverrà, perché l'ambasciatore spagnolo lo farà evadere, come già avvenuto per il suo confratello Genocchi, atteso in Francia, e che infine gli sarà consentito «di venire à godere quanto prima delle gratie spirituali, e temporali, che è servita la S[anti]tà di N[ostro] S[igno]re di fargli».

**XLIX - Parigi, 31 luglio 1614**<sup>126</sup>. Il Nunzio Ubaldini comunica alla Segreteria di Stato a Roma che l'ex-carmelitano Don Giulio Cesare Vanini è a Parigi, che egli desidera dare alle stampe un'opera sul sacro Concilio Tridentino con licenza della Congregazione del Sant'Uffizio, ma che egli, pur senza avanzare dubbi sulla sincerità della sua riconversione, ritiene preferibile che l'ex-frate rientri quanto prima in Italia, «il che non dico già perch'io diffidi della sua costanza nella S[an]ta Religione Cat[tolica], di cui esso si mostra zelantissimo, mà perche, e per ogni caso, che può avvenire, meglio è che simil sorte di persone si ritirino quanto prima in quelle parti, ove si vive con più timore di Dio, e con meno di libertà, di quel che si fà qui».

**L - Parigi, 14 ottobre 1614**<sup>127</sup>. Il Nunzio Ubaldini scrive al cardinale Millini una lettera (che Vanini consegnerà a mano) in cui raccomanda il salentino alle

---

<sup>124</sup> ASV - Segreteria di Stato – Nunziatura di Francia - Registro 55 - p. 466 *recto*.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 38 *recto* e 39.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 95 *recto* e 96.

<sup>127</sup> ASV - Segreteria di Stato – Nunziatura di Francia - Registro 56 - p. 118.

autorità della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, alle quali egli si presenterà per dare prova della sincera sua volontà di difendere la verità della fede cattolica e di confutare le eresie, come testimonierà l'opera da lui composta sui *Commentarij* sopra il Concilio di Trento. «ch'egli l'essibera per sottoporsi all'esame, et alla censura di cotesta *Sacra Congreg[atio]ne* sotto il cui beneplacito, e non altrimenti dissegna di farli stampare».

**LI - Parigi, 27 agosto 1615**<sup>128</sup>. Altro dispaccio del Nunzio Ubaldini al cardinale Millini. Egli accenna alla vicenda dei due frati carmelitani fuggiti in Inghilterra negli anni passati e alla loro riconversione e ritorno nel mondo cattolico, dopo aver ottenuto il perdono papale e alcune garanzie sul loro futuro. Aggiunge, però, che, a dispetto di queste assicurazioni, tornato in Italia, Genocchi è stato arrestato dall'Inquisitore di Genova e che Vanini sospetta analogo trattamento una volta giunto a Roma, per cui ha chiesto di «di supplicarla, d'avisarmi, se ci è denuntia alcuna in codesto tribunale contro di lui, à fin ch'egli possa risolversi a' i modi più sicuri per giustificarsi, come grand[emen]te desidera; in che parmi si possa dargli ogni honesta sodisfatt[io]ne, massime essendo d'ingegno vivo, e spiritoso, e che potrebbe fare di molto male, se vinto dalla disperat[io]ne prevaricasse di nuovo, come fece gl'anni adietro».

**LII - Parigi, 27 Agosto 1615**<sup>129</sup>. In pari data Ubaldini invia un dispaccio alla Segreteria di Stato vaticana, esponendo la vicenda dei due ex-carmelitani, della loro fuga, del loro ritorno tra i cattolici, del perdono ottenuto e della facoltà loro concessa di non rientrare nei rispettivi conventi e di poter vivere in qualità di preti secolari senza obbligo di indossare il saio, della sorte toccata a Genocchi e del libro dato alle stampe a Lione da parte di Vanini. Chiude il dispaccio chiedendo maggiori informazioni sullo stato delle cose, perché teme che il salentino possa fuggire di nuovo e "far molto male".

Al Sig.re Card[ina]l Borghese li 27 Ag[ost]o 1615.

Don Giulio Cesare Vannini che apostato anni sono dall'Ordine Carmelitano, di cui era Professo sotto nome di fra Gabriele Sacerdote, e Predicatore di qualche nome, e si ritirò poi in Inghilterra insieme con fra' Bonaventura Ginocchio professo anch'egli del mede[si]mo Ordine, di dove furono poco dopo richiamati dalla voce di Dio, e dalla benignità della Beatitudine di Nostro Sig[no]re che à quest'effetto fù servita di dispensarli dall'Ordine sudetto, e di permettergli di vivere in habito di

---

<sup>128</sup> ASV - *Segreteria di Stato - Nunziatura di Francia* - Registro 56, f. 246 - 246 r - 247. Una copia di questo dispaccio è presente nel settore Manoscritti del BRITISH MUSEUM, LONDRA, *Lettere del Card. Ubaldini, nella sua nunziatura di Francia, 1610 - 1616*; Add. 8727, ff.123verso -125; un'altra copia si trova, sempre nel settore Manoscritti, della BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, PARIS, *Departement des Manuscrits, Italien 866, Registro di Lettere della Nunziatura di Francia di Monsignor Ubaldini dell'anno 1615 e 1616*, lettera 127. Esse vengono qui omesse, essendo fedelmente composte come quella qui riportata.

<sup>129</sup> ASV - *Segreteria di Stato - Nunziature diverse, Francia*, v. 41, *Lettere del Sir. Card(ina)le Ubaldini nella sua Nunziatura di Francia dell'anno 1615 e 1616* (tomo VI), f. 189 r. e v. -190 r. e v.

Prete secolare, come ne lo dispensò effettivam[en]te il Nuntio di Bruxelles, si parti già fà l'anno di qui per venire a Roma, ma giunto à Genova, et ivi trovato il sudetto frà Bonaventura sotto nome di D[on] Gio[vanni] Maria fù trattenuto colà in casa del Sig.r D[on] Scipione Doria per insegnare la filosofia alli suoi figlioli, e vi è dimorato sino alla vigilia di S. Sebastiano, nel qual giorno essendo stato avisato, che d[ett]o Gio[vanni] Maria era stato preso à Chiavari per ordine dell'Inquisit[o]re di Genova fù talm[en]te commosso, et impaurito di q[ues]to accidente, per dubio, che non havvenisse à lui il mede[si]mo, che se ne fuggì, e venne subito à Lione, ove essendosi fermato alcuni mesi hà publicato in stampa un Libro intitolato = *Amphitheatrum aeternae providentiae adversus veteres Philosophos Atheos, Epienses [!], Peripateticos, et Stoicos*, è finalmente è venuto à trovarmi per espormi tutto questo successo per dirmi, che dalla sua assolutione in quà, come non hà commesso errore alcuno, così li è parso strano che si sia proceduto contro di lui nel *S[an]to Offitio*, supponendo di essere stato avisato da Genova, che fece quell'Inquisitore diligenza per havere anch'esso nelle mani, è finalm[en]te per pregarmi di dare di tutto ciò riverentemente conto à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, e di supplicarla di avvisarmi se ci è denuncia alcuna in cotesto tribunale contro di lui, acciò egli possa risolversi a' i modi più sicuri per giustificarsi, come grandemente desidera, in che parmi si potria darli ogni honesta sodisfattione; massime essendo d'Ingegno vivo, e spiritoso è che potrebbe fare di molto male, se vinto dalla disperatione prevaricasse di nuovo, come gl'anni adietro; et à V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma faccio R[iverenza].

[Ubalдини]<sup>130</sup>

---

<sup>130</sup> Come appare evidente, il testo di questo dispaccio ha delle varianti rispetto a quello riportato in precedenza e si trova in collocazione diversa.

